



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DEGLI ENTI LOCALI E RAPPORTO TRA ACCESSO E TUTELA DELLA PRIVACY..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
EMOTICON E LINEA AMICA ANCHE NEGLI OSPEDALI..... 6
CENSIS, NELLE MISURE ANTI CRISI PROVE DI FEDERALISMO 7
SCADUTA PROROGA PER AGENDA 2000, LA UE SI RIPRENDE I FONDI..... 8
IN SERVIZIO ANCHE AGENTI MUNICIPALE EXTRAREGIONE 9
STATALI, PARTE IL TAGLIO DEI DISTACCHI..... 10
SINDACATI BASE PROCLAMANO 3 ORE SCIOPERO PER VENERDÌ..... 11

ITALIA OGGI

E SPUNTA UNO SCUDO. CONTRO L'INNALZAMENTO PENSIONISTICO 12
Sulle donne in pensione a 65 anni, Brunetta spinge e Sacconi frena. Ora è caccia all'escamotage
GARE, VALE PER L'AMMISSIONE LA RICHIESTA DI ADEGUAMENTO SOA 13
PROGETTO CASE MARCIA IN ANTICIPO..... 14
Già installate 8 piastre che ospiteranno gli alloggi antisismici
LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA INNOVA 15
Codice appalti: il Cds e il Tar ispirano l'aggiornamento
PROROGA SFRATTI, RITO IRRESPONSABILE..... 17
La soluzione è la cedolare secca sui redditi da locazione
DOPPIO NODO SUI PAGAMENTI VELOCI..... 18
L'iter contabile e il Durc mettono a rischio l'accelerazione
IL FAS HA LE ARMI SPUNTATE..... 19

IL SOLE 24ORE

SU FACEBOOK DEBUTTA LA PUBBLICA UTILITÀ..... 20
AL VIA PAGAMENTI PER 23 MILIARDI..... 21
Tremonti: già l'anno prossimo vantaggi alle imprese dalla detassazione degli utili
ENTRATE N LINEA CON LE STIME 22
VERSO IL DPEF/La previsione di crescita allineata con gli altri istituti. Disavanzo confermato al 5% sul Pil - «La manovra vale 5,5 miliardi e non fa deficit»
DONNE E UOMINI UNITI DALLA PENSIONE..... 23
Si può elevare a 65 anni anche l'età femminile ma prevedendo flessibilità in uscita
COMPRAVENDITE CON «ACE» 25
Senza attestato di certificazione energetica multe fino a 20mila euro
ALLE REGIONI UN POTERE INEDITO..... 26
EMILIA-ROMAGNA, IL PIANO CASA TAGLIA IL TRAGUARDO 27
L'AGENZIA METTE IN CAMPO LA FORMAZIONE PER I COMUNI..... 28

IN EMILIA ROMAGNA/La Direzione regionale invia agli enti le check list dei contribuenti per l'elaborazione di segnalazioni qualificate

LA SICUREZZA AL VOTO FINALE..... 29

Diventa reato l'immigrazione clandestina - Stretta sul 41-bis

LA REPUBBLICA BARI

VENDOLA: COSENTINO SOSPESA POI AZZERA LA GIUNTA REGIONALE 30

Emiliano: "Si apre una nuova fase politica" 30

LA REPUBBLICA BOLOGNA

DANNO BIOLOGICO AL PARCHEGGIO, VINCE LA CAUSA CONTRO IL COMUNE..... 31

LA REPUBBLICA MILANO

CARO FORMIGONI IL PIANO CASA DEVASTA LE NOSTRE CITTÀ..... 32

LA REPUBBLICA PALERMO

DEFICIT DA RECORD: QUINTUPLICATO IN DUE ANNI..... 33

L'accusa della Corte dei conti: "Buco di 5 miliardi, pesano personale e formazione"

LA REPUBBLICA TORINO

APPALTI, IL COMUNE CAMBIA LE REGOLE 34

Per le gare inferiori a un milione escluse automaticamente le offerte anomale

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

PRESCRITTE MULTE PER 83 MILIONI 35

La giunta azzera i crediti difficili: anche 41 milioni in fitti mai incassati

LA CORRUZIONE HA FATTO BOOM..... 36

CORRIERE DEL VENETO

MANAGER PUBBLICI, STIPENDI IN RETE VERNIZZI AL TOP, 200 EURO A FAVRIN..... 37

I più remunerativi? I cda legati ai trasporti. Il «caso» «Veneto ferrovie»

DIRIGENTI REGIONALI LA GIUNTA SBLOCCA I PREMI CONGELATI 39

LA STAMPA

PIOGGIA DI RICORSI, IL PREFETTO OSCURA GLI AUTOVELOX 40

Arezzo, 56 dei 59 apparecchi sono fuori norma "Multe legittime solo se contestate subito"

LIBERO

SEPOLTO NEI MINISTERI UN TESORO DA 23 MILIARDI COLPA DELLA BUROCRAZIA 41

Nel bilancio statale spuntano enormi fondi inutilizzati - Mentre molti progetti sono bloccati per mancanza di soldi

IL DENARO

GESTIONE LOCALE, ITER IN SALITA..... 42

Si presenta difficile la strada verso la provincializzazione della raccolta

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il diritto di accesso agli atti degli enti locali e rapporto tra accesso e tutela della privacy

Con la legge n. 69 del 2009 è stata profondamente modificata la disciplina prevista dalla Legge n. 241/90, soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai documenti amministrativi. L'approvazione del Regolamento governativo (DPR n. 184/06), ha creato le condizioni per la definitiva applicazione degli articoli 22 e seguenti della Legge n. 241/90, fermo restando il regime speciale per l'accesso dei consiglieri di cui all'art. 43, c. 2, del T.U. degli Enti Locali. Contestualmente, la giurisprudenza amministrativa e il Garante della privacy hanno espresso il proprio orientamento, al fine di delimitare l'ambito del diritto di accesso rispetto al diverso diritto all'informazione. Partendo da un esame organico di tutte le novità in materia, la giornata di studio fornisce le linee guida per la soluzione dei casi più controversi e le opportune indicazioni per la redazione del Regolamento interno. La giornata di formazione avrà luogo il 6 LUGLIO 2009 con il relatore il Dr. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE REGOLE PER LA STESURA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 148 del 29 giugno 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **il DPCM 23 gennaio 2009** - Approvazione della modifica al piano stralcio per l'assetto idrogeologico - rischio frana, relativa ai Comuni di Atina, Piedimonte San Germano, Celano, Pozzilli, così come riportata nelle cartografie allegate al medesimo decreto, adottata dal comitato istituzionale dell'autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno con deliberazione n. 1 del 19 giugno 2007.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Emoticon e linea amica anche negli ospedali

Emoticon e Linea amica sbarcano negli ospedali. Il ministro della PA e Innovazione, Renato Brunetta, il presidente del Formez, Carlo Flamment, il presidente della Federazione italiana aziende sanitarie ed ospedaliere, Giovanni Monchiero, e il presidente del Cnipa, Fabio Pistella, hanno firmato il protocollo d'intesa biennale per migliorare il rapporto fra cittadini, Asl e aziende ospedaliere. Saranno 140 le strutture sanitarie

che, in applicazione della legge 15 del 4 marzo 2009, sperimenteranno l'accordo su quattro fronti: l'introduzione di emoticon per rilevare il gradimento dei servizi da parte degli utenti, il progetto Linea amica, il miglioramento dei servizi informatici nella PA e la definizione di un piano per dare applicazione al decreto di riforma del lavoro nel settore pubblico. "E' un intervento che coinvolgerà 450mila dipendenti del settore sanitario - ha sottolineato il mi-

nistro - in un'area delicata che ha già visto una grande rivoluzione". Brunetta ha inoltre ricordato che e' stato richiesto lo stanziamento di 40 milioni al Cipe per l'istituzione di un'unica piattaforma Voip per la copertura dei mille numeri verdi aderenti a Linea amica. Milioni che faranno parte di un finanziamento più complessivo del valore di 1,2 miliardi di euro, su cui il Cipe si esprimerà nei prossimi giorni, per il completamento del progetto e-government e per

l'estensione la banda larga su tutto il territorio entro il 2012. "Se il Cipe approverà nei prossimi giorni il relativo finanziamento di 800 milioni di euro per la banda larga e 400 milioni per l'e-gov potremo avere la strada spianata per assicurare nel 2012 scuola, sanità, giustizia e burocrazia elettroniche in un contesto infrastrutturale di banda larga diffusa", ha concluso Brunetta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Censis, nelle misure anti crisi prove di federalismo

La crisi è un test di affidabilità per tutti i soggetti pubblici. Ma al momento gli italiani si mostrano scettici. Secondo un'indagine del Censis condotta ad aprile, il 55,5% dei cittadini (con giudizi più severi nel Mezzogiorno) non ha apprezzato l'operato dei soggetti pubblici nel supportare famiglie e imprese di fronte alla crisi. Se però si focalizza l'attenzione sulle risposte, emerge un ruolo non secondario attribuito agli enti territoriali. Regioni, Province e Comuni raccolgono insieme il 15% dei consensi. In particolare, nel Nord-Est vengono indicati come i soggetti più attivi dal 22,5% dei cittadini. Un'indagine del Censis su un campione di sindaci di Comuni capoluogo di provincia conferma che la quasi totalità delle amministrazioni comunali (94%) è intervenuta con misure straordinarie. In gran parte dei casi con un potenziamento del welfare per le fasce deboli della popolazione (76,5% dei Comuni), ma anche con interventi su target specifici di cittadini particolarmente colpiti (38%) o affidando la scelta degli interventi a tavoli di concertazione con altri sog-

getti locali e istituzionali (41%). La maggioranza dei Comuni (65%) si è mossa intervenendo volta per volta sulle singole emergenze. Ma negli ultimi mesi circa un terzo delle amministrazioni comunali ha varato "pacchetti anticrisi" per il 2009 molto articolati, rivolti a lavoratori in mobilità, cassaintegrati, commercianti, artigiani e famiglie in difficoltà. Emerge lo sforzo di coordinamento con le altre istituzioni locali, sia in 'orizzontale' (il 29% con altri Comuni, il 50% con la Camera di commercio, il 54% con i sindacati, il 42% con le organizzazioni di rappresentanza datoriali), sia in 'verticale' (il 58% con le Province, il 42% con le Regioni). I sindaci interpellati denunciano, tuttavia, forti penalizzazioni nel loro concreto operare. Il 67% fa riferimento all'impossibilità di utilizzare le risorse provenienti dagli avanzi di amministrazione. A queste si aggiungono i proventi della vendita di quote azionarie o porzioni del patrimonio immobiliare (il 36% delle risposte), anch'essi di fatto indisponibili per i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. La crisi economica, del resto, colpendo

in maniera differenziata settori produttivi, territori economici, soggetti particolarmente esposti, ha evidenziato la fragilità dell'architettura dei rapporti tra i diversi livelli di governo. Gli interventi messi in campo, anche quando caratterizzati da buona volontà e competenza, lasciano emergere vuoti, sovrapposizioni, ridondanze, soprattutto a causa dell'assenza di una precisa e collaudata articolazione dei poteri territoriali. Ma la modalità con cui gli enti locali si sono attivati in questa circostanza - un concreto operare del federalismo, al di là di astratti disegni di riforma istituzionale - costituisce una prova di quella assunzione di responsabilità, modulata localmente, che è l'ingrediente di base per la ricetta federalista del Paese. Veniamo da almeno tre stagioni di spinta federalista ormai bruciate. La prima ha preso il via con l'elezione diretta dei sindaci. Scontrandosi con l'impossibilità di programmare i budget degli interventi e con meccanismi di contenimento della spesa pubblica locale, ha finito per insterilirsi. Poi c'è stata la stagione inaugurata dall'elezione diretta dei "governatori" re-

gionali e dalla devoluzione di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni. Ma è stata una stagione di vertenzialità prima in alto, con i poteri statali, poi in basso, per la mancata o parziale attuazione del processo di "devolution della devolution" verso le autonomie locali. Non sono state colte appieno le opportunità connesse al processo di revisione statutaria e si è impoverito il ruolo delle assemblee elettive. Tutto ciò in un contesto di progressivo indebolimento finanziario legato in gran parte alla difficoltà di presidiare la deriva della spesa sanitaria. La terza stagione, infine, è quella del protagonismo degli enti intermedi, del presidio dell'area vasta, del governo per condensazione soggettuale. Nel giro di pochi anni, prima è divampata una inedita 'voglia di Provincia', con le tante proposte di legge presentate in Parlamento per la costituzione di nuovi enti, poi è ricomparso un variegato fronte abolizionista, che ha preso di mira anche altri enti come le Comunità montane, improvvisamente additati come inutili, da sopprimere o ridurre.

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Scaduta proroga per agenda 2000, la Ue si riprende i fondi

Decertificazione. Un neologismo della burocrazia europea che per la Sicilia significa una perdita di risorse tra i 100 e i 350 milioni di euro. Scade oggi 30 giugno, infatti, la proroga di 6 mesi che l'Unione europea, in considerazione della crisi economica in atto, ha concesso alla Regione Siciliana per produrre le certificazioni di spesa relative ai progetti di Agenda 2000. Dell'enorme mole di finanziamenti arrivati in Sicilia dal 2000 al 2006 la Regione non e' riu-

scita a spendere tutto. Ciò che non ha speso lo perde. Degli 8,5 miliardi di euro di risorse, detratto il cofinanziamento dei privati, la parte pubblica ammontava a 7,5 miliardi. Ebbene, il comitato di Sorveglianza, svoltosi a maggio scorso a Palermo, ha sancito che, al 30 aprile 2009 la Regione era riuscita, tra Fse, Feoga, Fesr, a spendere solo il 95%. Il 5% era a rischio perdita. Ben 350 milioni di euro. In due mesi, sino al 30 giugno, si sarebbe dovuto correre per evitare all'eco-

nomia siciliana la beffa di perdere quelle risorse. Due mesi per certificare la spesa. Potevano anche essere sufficienti. Ma, come e' noto, in questi 2 mesi, a livello politico, e' successo di tutto e di più. Sembra molto difficile che quelle caselle vuote o immobili della burocrazia regionale siano riuscite a lavorare olio di gomito per certificare ben 350 milioni di spesa. Ben 700 miliardi delle vecchie lire. Secondo quanto annunciato dal presidente del Governo Raffaele Lombardo il ri-

schio di decertificazione e quindi di perdita si aggirerebbe sui 100 milioni. Sembrerebbe quasi una vittoria. Ma non lo e'. Non lo sarebbe nemmeno se questa notizia fosse certa. Ben 100 milioni tolti all'economia dell'isola non sono bruscolini. La cifra esatta della perdita si saprà soltanto tra qualche settimana. Ma già sin da ora, secondo attenti osservatori, e' chiaro che si andrà ben al di sopra dei 100 milioni sperati da Lombardo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

G8

In servizio anche agenti municipale extraregione

A presidio dell'"area rossa" dell'Aquila dove si terrà il prossimo G8 saranno in servizio anche agenti di polizia municipale provenienti da altre regioni. A coordinare la presenza degli agenti e la loro collaborazione con il comando di polizia municipale della capoluogo abruzzese sarà l'Anci. Tra le prime disponibilità, per la sicurezza della viabilità ed il controllo degli ingressi nell'area rossa, una squadra di 30 agenti capitolini comandati dal vice comandante del Corpo di Roma e unità della polizia provinciale dell'Aquila. Alle forze di polizia che verranno da fuori regione sarà affidato il compito di sorveglianza di quella parte della città non inclusa nel raggio di 15 chilometri dell'area rossa a protezione della scuola sottufficiali Guardia di finanza che ospiterà la sede del G8. Le polizie locali, in base al decreto 30 aprile 2009 emanato dalla Prefettura locale, svolgeranno un compito a tutti gli effetti di forze dell'ordine e quindi non saranno confinate esclusivamente per la gestione dei flussi del traffico.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Statali, parte il taglio dei distacchi

Da oggi circa 300 sindacalisti del pubblico impiego torneranno a lavorare. Entra in vigore il taglio dei distacchi sindacali previsto lo scorso febbraio da un decreto del ministro Renato Brunetta. A partire da luglio tutte le organizzazioni sindacali devono rinunciare al 15% dei loro funzionari. Per farsi un'idea, la Cgil dovrà rinunciare a 88 persone, la Cisl più o meno lo stesso, la Uil ne perderà circa una cinquantina. I numeri sarebbero stati ancora più alti se il decreto non avesse escluso una fetta molto grossa di pubblica amministrazione, cioè gli enti locali e la sanità. Ma per ministeri, enti previdenziali, agenzie fiscali, università, scuola, il sacrificio si farà sentire. E il ritorno dei sindacalisti negli uffici non sarà un'operazione semplice. Innanzitutto si tratterà di capire dove andranno destinati. Secondo un vecchio accordo tuttora in vigore, chi rientra da un distacco ha diritto a scegliere la sua nuova sede di lavoro; è un modo di aiutare chi, per dedicarsi al sindacato, ha dovuto magari lasciare la città d'origine e trasferirsi a Roma o in un capoluogo. Nel caso della scuola la data dell'1 luglio appare una scadenza puramente teorica: come fa un ex distaccato a tornare a lavorare quando le scuole sono chiuse? Né si può dire che andrà in vacanza fino a settembre, visto che nei primi sei mesi dell'anno non hanno maturato giorni di ferie. Un altro punto spinoso è la scelta delle persone da sacrificare. Ogni sindacato ha individuato i suoi criteri di selezione, ma all'interno di alcune sigle il passaggio sta generando forti malumori. Per il pubblico impiego non è la prima volta che si interviene sui distacchi sindacali. Negli anni 90, sotto il ministro Cassese, furono addirittura dimezzati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Sindacati base proclamano 3 ore sciopero per venerdì

Il Patto di base del settore pubblico (Cobas, Rdb e Sdl) ha indetto lo sciopero generale del pubblico impiego per le ultime tre ore del turno di venerdì 3 luglio, al fine di protestare contro la riforma della Pubblica Amministrazione del ministro Renato Brunetta. "Dopo avere descritto i dipendenti pubblici come nullafacenti e fannulloni, con il decreto legislativo previsto dalla legge delega 15/2008, l'accanimento persecutorio del Governo e del Ministro Brunetta approda nel piano industriale della Pubblica Amministrazione - affermano i Cobas in una nota - dietro il parafulmine della meritocrazia e dell'efficienza, si avvia un gigantesco processo volto a ridimensionare il servizio pubblico, a ridurre i nostri diritti e le nostre retribuzioni, e a sancire la licenziabilità del dipendente pubblico. Non possiamo accettare passivamente questi attacchi al salario, ai diritti e alla nostra dignità".

Fonte **IL MESSAGGERO.IT**

SFIDE & RIFORME**E spunta uno scudo. Contro l'innalzamento pensionistico**

Sulle donne in pensione a 65 anni, Brunetta spinge e Sacconi frena. Ora è caccia all'escamotage

Alla fine, la decisione sarà squisitamente politica, rimessa nelle mani del premier, Silvio Berlusconi. Ma intanto c'è chi si sta attrezzando tecnicamente, per fornire una via di uscita che consenta di mettere d'accordo tutti: una sorta di scudo, che potrebbe debuttare come emendamento proprio al dl fiscale, contro l'operatività della sentenza della Corte europea, ai fini di modulare la ricezione nell'ordinamento italiano della condanna a innalzare l'età pensionistica delle lavoratrici del pubblico impiego. Una soluzione, stando a rumors governativi, a cui starebbero lavorando tra Welfare ed Economica, con il chiaro obiettivo di rinviare il problema, taciando i contendenti della vicenda: la commissione europea, in primis, che chiede all'Italia di equiparare per i dipendenti pubblici l'età di pensionamento delle donne a quella degli uomini, e dunque di portarla a 65 anni; il ministro della fun-

zione pubblica, Renato Brunetta, che spinge un giorno sì e l'altro pure perché questa riforma si faccia quanto prima e ha già stilato il meccanismo, con tanto di norma pronta: un anno di innalzamento dell'età ogni due anni solari e salvaguardia dei diritti acquisiti; e poi, il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, che invece frena sull'immediata equiparazione, rea di dare la stura a una serie di contestazioni, tutte prevedibili e anzi già annunciate, mentre si prepara un autunno di tensioni sociali. E di nuova benzina sul fuoco, ragiona Sacconi, proprio non ce n'è bisogno. Anche perché l'operazione per il pubblico impiego, nonostante la Ue non lo chieda, di fatto porrebbe le condizioni per un'analoga riforma del privato. L'ennesima riforma pensionistica, insomma, quando già bisogna fare i conti con quella che va in vigore proprio a partire da oggi. Scatta infatti il nuovo meccanismo, previsto dalla riforma

di Cesare Damiano, per l'accesso al pensionamento di anzianità: per uscire dal lavoro si dovrà soddisfare il requisito relativo alla somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva. Secondo le nuove regole, se entro il 30 giugno il lavoratore non avrà compiuto 58 anni di età e 35 di contributi dovrà aspettare quindi almeno il mese di luglio 2011 per andare in pensione. Le norme introdotte dalla legge Damiano prevedono infatti che si possa uscire dal lavoro solo con quota 95, ossia 59 anni di età e 36 di contributi, oppure 35 anni di contributi ma solo se si sono compiuti i 60 anni d'età. E ora c'è la «grana» delle pensioni delle dipendenti pubbliche. L'ala riformista del Pdl spinge perché il governo ne approfitti e faccia una riforma del sistema. Anche cogliendo le sponde che giungono dall'opposizione. «Massimo D'Alema ha sottolineato l'esigenza di una riforma del welfare e delle pensioni. Il suo è in ordine

di tempo, l'ultimo dei segnali, provenienti dal Pd, di disponibilità ad affrontare questo delicato tema», evidenziano Giuliano Cazzola e Benedetto Della Vedova, deputati del Pdl, che sollecitano il governo «a prendere in parola l'opposizione, e così far evolvere al suo interno le posizioni più innovative». Anche perché il premio finale dato alle donne, con l'uscita anticipata dal lavoro, a loro non serve, spiega Cazzola, vicepresidente della commissione lavoro della camera. «Occorre favorire il più possibile la loro permanenza al lavoro, attraverso misure di conciliazione tra l'impiego e la famiglia, a partire dal part time e proseguendo con agevolazioni per la maternità, il lavoro di cura e la formazione fino a 2 anni di ulteriore contribuzione figurativa. Solo così si tutela la specificità femminile».

Ales.Ric.

Precisazione del Consiglio di Stato

Gare, vale per l'ammissione la richiesta di adeguamento Soa

Se è stato chiesto alla Soa l'adeguamento dell'attestazione scaduta prima della presentazione dell'offerta, il consorzio stabile può partecipare validamente alla gara. E' quanto ha precisato il Consiglio di stato, sezione quinta con la sentenza del 16 giugno 2009 n. 3878 con riguardo ad una gara di appalto in cui ad una delle imprese facenti parte di un consorzio era scaduta da più di un mese l'attestazione Soa. La stazione appaltante aveva infatti escluso il consorzio in quanto alla data di svolgimento della gara (24 aprile 2007) una delle imprese non era titolare di attestato SOA in caso di validità, mentre la nuova attestazione conseguita direttamente dal Consorzio riporta la data del 14 aprile 2007. A tale proposito il Consiglio di stato ha chiarito che il termine entro il quale occorre chiedere, da parte dell'impresa, la verifica dell'attestazione (60 giorni prima della scadenza dell'attestato) non ha natura perentoria; pertanto l'impresa che concorra da sola può partecipare alla gara esibendo alla stazione appaltante anche soltanto la domanda, proposta nel termine, con la quale ha chiesto di effettuare la verifica triennale o il rinnovo della attestazione. In altre parole, ai fini della validità della domanda di partecipazione alla gara, la scadenza del triennio o del quinquennio, è come se non contasse. Per quel che riguarda il consorzio stabile, la stazione appaltante riteneva che questo principio generale non dovesse applicarsi allorché nella relativa attestazione Soa sia menzionata «una scadenza intermedia», ossia la perdita della qualificazione da parte di una impresa consorziata. In sostanza per l'amministrazione non bastava che il consorzio avesse prodotto, come invece è ammesso per l'impresa singola, la sola attestazione di aver richiesto l'aggiornamento del proprio documento di qualificazione. Il Consiglio di stato non ha condiviso questa tesi dal momento che disparità di trattamento che ne deriva «non è conforme al principio della par condicio, che costituisce esplicitazione del più generale canone costituzionale dell'imparzialità dell'amministrazione e del buon andamento». Per i giudici, quindi, l'obbligo di adeguamento sembra configurarsi come un adempimento finalizzato a garantire chiarezza e speditezza della procedura concorsuale, da osservare ai fini della partecipazione alla gara, ma che può considerarsi assolto con la presentazione dell'attestazione che tale adeguamento è stato richiesto alla Soa competente prima della scadenza del termine di presentazione dell'offerta.

Il punto fatto dal responsabile della ricostruzione a L'Aquila, Gian Michele Calvi, ieri a Bologna

Progetto case marcia in anticipo

Già installate 8 piastre che ospiteranno gli alloggi antisismici

Saranno tremila le prime abitazioni «chiavi in mano» che verranno consegnate per fine settembre agli abruzzesi, per poi arrivare a quota 12mila entro l'anno 2009. «Il progetto Case è in anticipo rispetto alle previsioni», ha sostenuto Gian Michele Calvi, presidente di Eucentre, responsabile della ricostruzione post-sismica in Abruzzo, responsabile del progetto Case, intervenuto ieri a Bologna al workshop, «Il terremoto dell'Abruzzo: riscontri tecnici e l'inizio della ricostruzione», promosso dall'Anidis (Associazione nazionale italiana di ingegneria sismica) per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento dei lavori a tre mesi dal tragico evento. Procedono a ritmi frenetici i lavori di ricostruzione delle aree colpite dal sisma. Calvi ha fatto il punto. «A ventuno giorni dall'apertura dei cantieri», ha dichiarato Gian Michele Calvi, «sono già state installate 8 piastre e utilizzati 25mila mq³ di calcestruzzo. Nessun grande villaggio, ma solo 20 aree in diverse localizzazioni che consentono insediamenti abitativi variabili da 200 a 2mila persone per area, con una media di circa 600 abitanti.

L'edificio tipo, costruito su una piastra sismicamente isolata, ha dimensioni pari a 12x48 cm più le scale e sono previsti due o tre piani. Si tratta, naturalmente, di alloggi provvisori che hanno però elevati standard qualitativi». «I tre criteri principali cui ci siamo ispirati», ha continuato Calvi, «sono la velocità di realizzazione, la sicurezza sismica e l'efficienza energetica. L'11 luglio partirà la costruzione vera e propria delle case. Siamo in anticipo rispetto alle previsioni». «Chiuse già le gare d'appalto», ha proseguito, «13 le aziende che si sono aggiu-

dicato i lavori per le piastre e 16 quelle per la realizzazione delle abitazioni (per un totale di 150 edifici). L'ammontare dell'investimento è stimato in 480 milioni di euro comprensivo delle opere di cantierizzazione, del sistema di fondazione, isolamento, arredi e opere di urbanizzazione». Nessuno stop in estate. Si procede a ritmo serrato, i cantieri resteranno aperti giorno e notte per ridare presto un tetto agli sfollati.

Giovanni Galli

Rassegna degli orientamenti giurisprudenziali sui contratti pubblici, adeguamenti e correttivi

La giustizia amministrativa innova

Codice appalti: il Cds e il Tar ispirano l'aggiornamento

Nei sistemi romanistici, nei quali la lettera della legge costituisce il fondamento del diritto, la capacità di una norma di adeguarsi alle mutate esigenze della prassi mediante interpretazione giurisprudenziale è elemento essenziale per assicurare l'armonia tra la pratica concreta e la previsione astratta della legge. Tale evoluzione è poi particolarmente importante in un ambito come quello dei contratti pubblici, che tanta importanza hanno nell'economia del nostro paese e che coinvolgono una larga parte delle imprese nostrane. Tramite la giurisprudenza del Consiglio di stato e dei Tribunali amministrativi regionali, dunque, la legislazione «vive» e si adatta alla domanda di giustizia in costante evoluzione. Di seguito, si illustrano alcuni recenti orientamenti della giurisprudenza amministrativa. **Limiti al subappalto.** Con la pronuncia del Tar Friuli-Venezia Giulia del 9 giugno scorso, il giudice amministrativo ha nuovamente affrontato il problema posto dall'obbligo di presentare in sede di gara, insieme all'offerta, la dichiarazione precisa e dettagliata contenente la volontà di avvalersi del subappalto. La pronuncia prende le mosse dalla contestazione, sollevata nei confronti dell'aggiudicataria, di mancata indicazione in maniera esat-

ta e minuziosa, in sede di offerta, delle lavorazioni oggetto di subappalto, essendosi la stessa limitata alla generica manifestazione della volontà di avvalersi del subappalto nei limiti di legge. In assenza di apposita prescrizione di legge, deve ritenersi che una tale richiesta sia nelle facoltà della stazione appaltante, che è dunque libera di inserire la stessa nel regolamento della gara (bando e/o disciplinare), prevedendo anche le sanzioni in caso di mancata o incompleta dichiarazione. Il Tribunale adito, rilevata tale prescrizione nel caso concreto, ha tuttavia evidenziato come eventuali irregolarità nell'indicazione formulata dal concorrente non fossero sanzionate dall'automatica esclusione dalla gara. Sulla scorta di tale inciso, il Collegio, conformemente all'orientamento prevalente, ha confermato il principio per cui l'eventuale genericità o incompletezza della dichiarazione circa il subappalto non può determinare la conseguenza dell'automatica esclusione dalla gara in assenza di apposita previsione, ma soltanto l'impossibilità per l'impresa aggiudicataria di avvalersi del subappalto, con conseguente obbligo della stessa di portare a termine in proprio tutti i lavori appaltati, sempreché sia qualificata per ciascuna di esse, potendosi in tal caso procedere ad

esclusione del concorrente solo laddove lo stesso sia carente della prescritta qualificazione. Tale principio ha peraltro trovato ulteriore conferma, a pochi giorni di distanza, in una decisione del Consiglio di stato (12 giugno 2009 n. 3696), chiamato a pronunciarsi, tra i vari motivi, su analogo gravame. Il giudice d'appello, ha così confermato che l'incompletezza della documentazione relativa all'identità e alla qualificazione dei subappaltatori indicati in sede di domanda di partecipazione, preclude la possibilità di avvalersi del subappalto medesimo, non comportando la automatica esclusione dell'offerente se non per difetto di qualificazione di quest'ultimo in relazione ai lavori interessati dal subappalto escluso. Analogamente, il Consiglio di stato ha quindi sancito che il superamento dei limiti massimi di subappalto previsti nella gara specifica, ovvero fissati in via generale normativamente, non comporta l'esclusione del concorrente, ma bensì l'esclusione del subappalto in caso di aggiudicazione. **Offerta economicamente più vantaggiosa.** È un fatto che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa si sta imponendo con sempre maggior frequenza nelle gare pubbliche, in sostituzione di quello del massimo ribasso utilizzato in passato, ponendo

problematiche del tutto nuove. Nella sentenza del 3 giugno 2009 n. 3404 il Consiglio di stato si è pronunciato sul tema della valutazione dell'anomalia e dei parametri utilizzati per l'attribuzione del punteggio in caso di gara aggiudicata appunto secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare, già in primo grado il ricorrente aveva censurato la manifesta illogicità dei criteri di valutazione dell'offerta economica, che avevano condotto all'attribuzione, in sede di gara, di un maggior punteggio, al prezzo più alto anziché all'offerta più bassa, nonostante lo scarto rilevante tra le due offerte. Avverso la sentenza del Tar, che aveva accolto il ricorso, l'aggiudicataria e la stazione appaltante proponevano appello, sostenendo l'errata valutazione compiuta dal giudice di prime cure stante la discrezionalità del potere, esistente in capo all'amministrazione, di fissare i criteri di valutazione delle offerte, che dunque risultano insindacabili se non in caso di manifesta illogicità. Il giudice d'appello, pur riconoscendo la sussistenza di una ampia discrezionalità dell'amministrazione, ha tuttavia ritenuto infondata tale censura ritenendo nel caso di specie sussistente proprio quella manifesta illogicità che giustifica l'intervento giurisdizionale.

Ciò, in quanto, a seguito del recepimento nell'ordinamento dei principi posti dal diritto comunitario, deve ritenersi oggi precluso, nella valutazione del prezzo, qualunque criterio che si basi su medie matematiche o criteri forfettari, nel caso di specie utilizzati per il calcolo e la valutazione della c.d. soglia di anomalia che ha portato all'attribuzione di un punteggio minore all'offerta più bassa. Su tale inciso, il Consiglio di stato ha quindi stabilito che la valutazione di anomalia debba essere successiva alla fase di attribuzione del punteggio per le offerte, per contro non potendo essere incorporata nella stessa, specie mediante automatismi; conseguentemente, i criteri di distribuzione del punteggio, ancorché possano essere suddivisi in diverse sub categorie, devono comunque risultare strutturati in modo tale da premiare l'offerta più bassa, dovendosi per contro riconoscere l'illogicità di quei criteri, come nel caso in esame, che abbiano come risultato l'attribuzione di un maggiore punteggio complessivo ad un'offerta economica più elevata di altre.

Affidamenti mediante trattativa privata. Con la sentenza 16 giugno 2009 n. 3903 il Consiglio di stato è

stato chiamato a pronunciarsi sull'annosa questione della legittimità degli affidamenti mediante trattativa privata. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, veniva contestata la legittimità della condotta dell'amministrazione, sfociata in un provvedimento di affidamento a trattativa privata senza previo esperimento, motivato dalla incompatibilità dei tempi di esperimento di una procedura ad evidenza pubblica con la necessità dell'Ente di assicurare il servizio oggetto dell'affidamento. Il Supremo collegio, nel respingere l'appello proposto, ha evidenziato come la stazione appaltante avesse affidato mediante trattativa privata la fornitura del servizio per l'intera durata pluriennale del contratto, e non già per il tempo strettamente necessario all'indizione di apposita gara. Interpretando la lettera della legge, il Consiglio di stato ha quindi rilevato come la tutela dei principi della concorrenza e della evidenza pubblica non possano arretrare se non di fronte ad una impellente urgenza determinata da avvenimenti imprevedibili per l'amministrazione aggiudicatrice, e comunque con il limite della misura strettamente necessaria a far fronte a tale

urgenza; elementi entrambi assenti nel caso in esame. Conseguentemente, il Consiglio di stato ha riconosciuto l'illegittimità del provvedimento di affidamento del servizio mediante trattativa privata non già per un periodo limitato, ma per tutta la durata pluriennale del contratto. **Raggruppamenti temporanei e concorrenza.** Da ultimo, si segnala la sentenza della Sezione sesta del Consiglio di stato del 19 giugno 2009 n. 4145, in materia di raggruppamenti temporanei e concorrenza. Nel caso sottoposto all'esame del giudice amministrativo si lamentava l'illegittimità di alcune previsioni del bando e del disciplinare di gara che non consentivano la partecipazione in raggruppamento temporaneo di due o più imprese che fossero in grado di soddisfare singolarmente i requisiti economici e tecnici richiesti, con specifico riferimento al lotto di importo superiore tra quelli cui il raggruppamento partecipa. Il Collegio ha tuttavia ritenuto priva di fondamento la censura, rilevando all'uopo come tale clausola del bando recepisce la posizione espressa dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a mente della quale deve riconoscersi in capo alle sta-

zioni appaltanti la facoltà di adottare limitazioni alla possibilità di associarsi in Ati per le imprese che siano in grado di partecipare alla gara anche singolarmente. Conseguentemente il giudice amministrativo ha ritenuto corretta la valutazione operata dalla stazione appaltante che, vietando la possibilità di raggruppamento temporaneo di quelle imprese in grado di partecipare singolarmente alla gara, ha cercato di evitare una restrizione del numero di partecipanti e, dunque, una alterazione della dinamica concorrenziale. Il Consiglio di stato si è quindi pronunciato in favore della legittimità del bando impugnato, stabilendo il principio per cui, ogni volta che le specifiche caratteristiche del mercato oggetto della procedura di gara comportino di per sé particolari limitazioni alla concorrenza, in forza del numero e delle dimensioni degli operatori esistenti, al fine di assicurare comunque uno standard competitivo minimo sono possibili limitazioni alla facoltà di raggruppamento tra imprese, laddove queste siano in grado di partecipare singolarmente alla gara medesima.

Matteo Gabriele Pasotto

Confedilizia critica il provvedimento approvato dal consiglio dei ministri il 26 giugno

Proroga sfratti, rito irresponsabile

La soluzione è la cedolare secca sui redditi da locazione

Con un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno, è stata disposta la proroga al 31/12/09 della sospensione delle esecuzioni di rilascio già prevista sino al 30/6/09. Il blocco riguarda praticamente tutta Italia, essendo previsto per comuni capoluoghi di provincia, comuni confinanti con i capoluoghi di provincia, con popolazione superiore a 10 mila abitanti e comuni ad alta tensione abitativa. Ed è qualcosa di incredibile, se si pensa che i soggetti interessati alla sospensione disposta con la legge n. 9 del 2007 erano 2.889 in tutta Italia, ma che in molte città anche importanti erano meno di 10 (6 a Bologna, 5 a Bari, 2 a Palermo, 0 a Cagliari). La relazione che accompagna il provvedimento rileva che, sulla base di dati forniti dalle Prefetture, «risulta che hanno effettivamente beneficiato della proroga circa 1.200 soggetti aventi diritto residenti nei centri a più alta densità abitativa». I soggetti coinvolti si sarebbero quindi più che dimezzati. Ancora una volta, dunque, il governo di

turno non è riuscito a sottrarsi al rito della proroga (e stavolta lo ha fatto alla chetichella, senza consultare nessuno, come fa chi nasconde la mano sapendo di compiere una cattiva azione). Un rito irresponsabile, se è vero, come ha dovuto rilevare persino l'Anci, solitamente non tenera con i proprietari, che «ci troviamo di fronte ad un rinvio che scarica sui proprietari un disagio che invece dovrebbe trovare una risposta pubblica» (così il presidente della Consulta Casa Anci e assessore alle politiche abitative del comune di Torino, Roberto Tricarico, nel comunicato del 24/6/09). Ma pure sul «disagio» vi sarebbe da approfondire, a proposito anche delle grida d'allarme lanciate dai sindacati inquilini sull'aumento degli sfratti per morosità. I numeri, intanto. I dati diffusi dal ministero dell'interno sui quali si sono fondati i comunicati dei sindacati parlano, con riferimento all'anno 2008, di 51.390 «provvedimenti di sfratto emessi» (+17,14% rispetto al 2007), di 138.040 «richieste di esecuzione» (+26,13%) e di 24.996

«sfratti eseguiti» (+11,25%). Numeri preoccupanti, a prima vista. Se però si vanno a spulciare meglio i dati, anche del passato, si scopre ad esempio che il numero di «sfratti eseguiti» nel 2008 (24.996) è inferiore a quelli registratisi nel 2004 (25.267) e nel 2005 (25.671). Sulle «richieste di esecuzione», poi, si dovrebbe aprire un capitolo. La significatività di un dato del genere è davvero dubbia, posto che al suo interno possono essere comprese per esempio richieste relative ad esecuzioni di rilascio di anni precedenti, che si ripetono negli anni, relative quindi a sfratti che non vengono eseguiti. Quanto ai «provvedimenti di sfratto emessi», anche questo dato va preso con le molle, trattandosi di un numero legato alle dinamiche del funzionamento dell'amministrazione della giustizia e considerato che i provvedimenti in questione conducono poi all'incerto mondo delle esecuzioni. Ciò detto, nessuno si nasconde (e lo sanno, anzi, molto bene i locatori) che le difficoltà nel pagamento dei canoni di locazione esistono. Ma esistono

come in tutti i settori dell'economia. Il «disagio», insomma, è «reddituale» e non «abitativo» (se non come conseguenza). Basti pensare, per restare al mondo della casa, alla sempre maggiore morosità che si registra nel pagamento delle spese condominiali. Il problema, insomma, non è dato tanto dal livello dei canoni legali, che comunque sono fermi da almeno un paio d'anni, ma da una crisi generale che in questo settore si somma ad una fiscalità opprimente che non garantisce redditività ai proprietari neppure a canoni di mercato. Un modo per dare ossigeno a proprietari ed inquilini (e per fare emergere il «nero») ci sarebbe, e lo hanno capito anche le forze politiche: è, come ripetiamo da tempo, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, magari accompagnata da un aumento delle detrazioni fiscali per gli inquilini. Ma se alle parole non seguono i fatti, la situazione non cambia. E allora non restano che i riti (irresponsabili) delle proroghe sfratti.

Il decreto legge con la manovra estiva 2009 sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale

Doppio nodo sui pagamenti veloci

L'iter contabile e il Durc mettono a rischio l'accelerazione

Velocizzazione dei pagamenti, missione impossibile se non si modifica la disciplina del Durc e non si interviene sul procedimento contabile. Le previsioni contenute nella manovra d'estate 2009 (il decreto legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri dovrebbe approdare sulla Gazzetta Ufficiale n. 150 di oggi) per accelerare i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche, pur indiscutibilmente condivisibili nei fini, scontano il mancato coordinamento con altre norme e rischiano di restare solo uno slogan. Per un verso, la norma non fa altro che richiamare le disposizioni già contenute nel dlgs 231/2002, vigente, dunque, da ben 7 anni, ai sensi del quale i pagamenti debbono essere effettuati entro 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura da parte del debitore o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente, a meno che il contratto non fissi un termine differente, nel rispetto di limiti concordati presso il Ministero delle attività produttive. La manovra, dunque, non introduce nuovi termini. Si limita ad invitare, in modo generico, le amministrazioni pubbliche ad adottare le «opportune misure organizzative» per il tempestivo pagamento delle somme, derivanti da contratti di appalto e forniture. Occorre ricordare che per effetto della violazione dei termini legali o contrattuali di pagamento, maturano in capo al creditore gli interessi previsti dal già citato dlgs 261/2002, che, per altro, costituiscono danno erariale. Difficilmente, tuttavia, è immaginabile il rispetto del termine generale di 30 giorni dal ricevimento della fattura. Infatti, la normativa impone alle amministrazioni di acquisire il documento unico di regolarità contributiva, ai fini anche del pagamento, valido al momento dell'effettuazione della liquidazione, cioè del controllo della regolarità della prestazione e dell'effettiva sussistenza del credito dell'appaltatore. È noto che le amministrazioni sono obbligate, per effetto della legge 2/2009, a richiedere il Durc; altrettanto conosciuta è la circostanza che tale certificato viene emesso in un

volgere di tempo di non meno di 20 giorni, più spesso di circa un mese. Appare assolutamente evidente che l'acquisizione del Durc impedisce radicalmente termini di pagamento di 30 giorni. La previsione della manovra estiva 2009 dovrebbe essere accompagnata dalla riorganizzazione del Durc, in modo da consentire una volta per sempre alle amministrazioni di verificare la posizione delle imprese con un semplice accesso alle banche dati di Inps, Inail e Cassa edile, analogamente a quanto previsto per le verifiche delle posizioni fiscali attraverso il portale di Equitalia. Invece, la previsione ignora il problema e, come ormai spesso avviene, scarica sui funzionari pubblici la responsabilità disciplinare ed amministrativa, laddove non accertino, prima di impegnare la spesa, che il «programma dei pagamenti» (atto non previsto dalle regole di contabilità pubblica) sia compatibile con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. La disposizione, nella sua contorta formulazione, pare voler indicare che ai fini dell'avvio del

procedimento di spesa, i funzionari non debbono limitarsi ad accertare la sussistenza della copertura finanziaria, cioè la capienza del capitolo; dovranno anche controllare se il pagamento sarà effettivamente possibile, in relazione ad un programma di pagamenti la cui funzione, competenza e contenuto non sono, ad oggi, conosciuti e conoscibili. Tra l'altro, si deve osservare che enti come comuni, province e regioni, in quanto soggetti al patto di stabilità, negli anni passati hanno effettivamente adottato direttive di carattere generale, allo scopo di allungare il tempo dei pagamenti, proprio a causa, però, dei meccanismi del patto, che comportano gli esborsi di cassa. La giusta preoccupazione di garantire tempi certi e brevi alle imprese appaltatrici per ottenere i pagamenti, andrebbe, allora, accompagnata anche da una revisione delle regole del patto, che escludano il computo della cassa.

Luigi Oliveri

DIRITTO E FISCO

Il Fas ha le armi spuntate

Il Fondo per le aree sottoutilizzate ha le armi spuntate. Quello che doveva essere il fiore all'occhiello dell'esecutivo per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate risulta, ad oggi, quasi del tutto inutilizzato. Questo perché il procedimento che sottende al finanziamento, così come sinteticamente delineato dal Legislatore e concretamente attuato dal ministero dello sviluppo economico e dal ministero dell'economia e delle finanze, nasce «strutturalmente inidoneo a perseguire in modo tempestivo le finalità sottese all'accantonamento di così ampie risorse». Lo ha am-

messo a chiare lettere la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 11/2009, avente ad oggetto la «gestione delle risorse allocate in partite di spesa del bilancio dello Stato che presentano elementi di criticità». Una sonora bacchettata, non c'è che dire, quella che i magistrati contabili hanno dato ad un sistema di allocazione, finanziamento ed erogazione delle risorse di questo Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) che, istituito a seguito degli articoli 60 e 61 della legge n. 289/2002, era articolato su un arco temporale di quattro

anni. Oggi, come detto, per la Corte questo fondo «risulta quasi del tutto inutilizzato». Ciò sembra particolarmente grave, in quanto, come ammettono i magistrati contabili, «doveva rappresentare fondamentale strumento di governo della nuova politica regionale nazionale per la realizzazione di interventi nelle aree sottoutilizzate». Cosa ha causato questo impasse? Per la Corte, c'è troppa eterogeneità e discontinuità degli obiettivi incorporati nella allocazione delle risorse Fas. Così, nel predetto fondo sono confluite tutte le risorse nazionali aggiuntive destinate a finalità di sviluppo e

riequilibrio economico e sociale delle aree depresse sottoutilizzate, sia con riguardo al periodo di programmazione 2000-2006 che al settennio di programmazione comunitaria 2007-2013 attualmente in corso (art. 1, comma 863, legge 292/06). Il procedimento del mantenimento delle risorse, in dettaglio, avviene «in deroga agli ordinari principi contabili» e l'effettivo utilizzo delle risorse non può essere gestito direttamente sul capitolo di allocazione del fondo.

Antonio G. Paladino

Comunicazione online - La Regione Toscana attiva una pagina di servizio

Su Facebook debutta la pubblica utilità

La notizia dell'esplosione in stazione a Viareggio si è diffusa rapidamente sul web durante la notte di ieri. Con social network, blog e chat. È già successo dopo le prime scosse di terremoto in Abruzzo: all'indomani del sisma gli spazi per la conversazione su internet sono diventati una sorta di bacheca collettiva in grado di raccogliere sentimenti e riflessioni in diretta. Con il rischio, però, di alimentare anche ansie e preoccupazioni. Ma dopo il disastro ferroviario la risposta delle istituzioni locali sul web è stata rapida: l'Agenzia d'informazione della giunta regionale ha allestito una pagina su Facebook (chiamata Toscana notizie) per riunire informazioni utili e aggiornarle costantemente. Come, ad esempio, il numero verde attivato dal Comune di Viareggio per chiedere notizie sulle vittime, sui danni e

sugli interventi nell'area. Oppure, le indicazioni per contattare il supporto psicologico all'ospedale della Versilia e gli avvisi dei ritardi lungo strade e ferrovie. Inoltre, il canale aperto sul social network è diventato uno spazio per ascoltare il pubblico e rispondere alle sue domande. Un'infermiera, per esempio, ha chiesto se poteva aiutare i soccorritori, ma è stata rassicurata sulla presenza di sufficiente personale nelle strutture sanitarie. In questo modo, la pagina di Facebook ha permesso all'Agenzia di informazione della giunta regionale di affacciarsi nelle discussioni online come un interlocutore credibile, in una situazione in cui notizie infondate e panico possono facilmente diffondersi. All'indomani del sisma in Abruzzo, invece, allarmi e smentite si sono susseguiti per giorni su internet. E le voci istituzionali sono arri-

vate in seguito. È un'esperienza sperimentata anche dalla Casa Bianca con l'epidemia di influenza suina: ai consigli rilasciati dalle autorità sanitarie (come il National Institute of Health) attraverso il web, si è affiancato il panico del contagio, amplificato in poche ore da persone disinformate. Dopo la tragedia di Viareggio il pubblico ha riversato un'ondata di messaggi per esprimere cordoglio e dolore anche su Twitter, un microblog diventato famoso durante le proteste nelle strade di Teheran. Ogni persona ha a disposizione 160 lettere per comunicare emozioni e riflessioni: il messaggio viene pubblicato online e può essere letto da chiunque. Per esempio, un utente si chiede: «In quante città passano vicino alle case treni merci carichi di gas come a Viareggio?». È su Twitter che diventa visibile la solidarietà e l'attenzione

dall'estero per la tragedia in Toscana: le persone chiedono informazioni in inglese sui soccorsi e sulle vittime accertate. Dall'Italia alcuni raccontano il dramma sui binari della città toscana. La redazione del settimanale tedesco Der Spiegel pubblica più volte aggiornamenti attraverso il microblog: ieri, le parole "Viareggio Italy" hanno raggiunto per alcune ore il settimo posto nella classifica mondiale delle ricerche su Google. Le immagini delle fiamme che avvolgono la stazione sono arrivate su YouTube già durante la notte di martedì: sono decine i video che documentano l'incendio, i danni e i soccorsi. Ieri mattina, poi, alcuni reporter amatoriali si sono avvicinati al luogo del disastro con telecamere e cellulari per filmare i danneggiamenti dovuti all'incidente ferroviario.

Luca Dello Iacovo

LA MANOVRA D'ESTATE – *Le misure del Governo*/Risorse per la Pa. 15 miliardi del Dl aggiuntivi ai 18 previsti dall'assestamento di bilancio

Al via pagamenti per 23 miliardi

Tremonti: già l'anno prossimo vantaggi alle imprese dalla detassazione degli utili

ROMA - Ammontano a 23 miliardi di euro le risorse sbloccate alla pubblica amministrazione per pagare le imprese, di cui 18 provenienti dalla legge di assestamento del bilancio e cinque dallo sblocco «addizionale» dei pagamenti contenuto nel decreto legge anticrisi. In una battuta «23 miliardi di liquidità è il trasferimento netto dalle casse dello Stato alle casse delle imprese». Lo ha chiarito ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, puntualizzando un altro importante passaggio delle misure anticrisi in merito alla detassazione degli utili reinvestiti in macchinari: «I benefici finanziari si vedranno già nel 2010 e non nel 2011», in quanto il provvedimento si riferisce al primo periodo utile per iniziare questo scomputo, e dunque nell'acconto e nel saldo con beneficio di cassa già nel 2010. «Dalla data dell'entrata in vigore del decreto fino al 30 giugno 2010 tutti gli investimenti in macchinari verranno detassati per la metà. Al primo periodo di imposta utile si vedranno i benefici», ha ribadito, smentendo ora bozze del decreto legge circolate nei giorni scorsi. Nella conferenza stampa in via XX Settembre tenuta dal ministro per spiegare nel

dettaglio il pacchetto di misure anticrisi, con intervento del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, il contributo del governo per rilanciare l'economia è stato presentato come l'insieme di quattro documenti: la legge di assestamento, il Dl, il Dpef che verrà reso noto nei prossimi giorni «perché c'è tempo fino ai primi di luglio» e il nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti in arrivo a giorni. «Questi interventi vanno visti tutti assieme», ha precisato Tremonti pronosticando che la legge di assestamento dovrebbe essere approvata in Parlamento tempestivamente per rendere i soldi disponibili entro luglio o entro la fine dell'estate. Il nuovo decreto anticrisi varato venerdì scorso dal Governo arriverà in prima lettura alla Camera: il provvedimento è atteso entro oggi a Montecitorio. La settimana prossima inizierà l'esame del testo nelle commissioni Bilancio e Finanze. La chiave di lettura dell'intervento, secondo Tremonti, va trovata nell'articolo 16 del decreto che è una norma principale e spiega l'architettura di questa spinta all'economia, tra riduzione dei costi e maggiori entrate (compresa la lotta all'evasione). Il decreto

avrà un costo per la detassazione degli utili reinvestiti, che però è coperto: le maggiori entrate, al netto di questa detassazione e delle spese, confluiranno in un fondo speciale presso Palazzo Chigi. Tremonti ha colto l'occasione per rimarcare che «non ci sono più arretrati Iva»: come modo di immettere liquidità. Ripercorrendo i 25 articoli del Dl, il ministro si è soffermato sulla nuova sinergia tra Sace e Cassa depositi e prestiti, «a servizio dell'economia», una novità assoluta per l'Italia, «già operativa in altri Paesi quali Usa, Francia, Germania e Giappone»: in conferenza stampa sono intervenuti gli amministratori delegati della Cdp, Massimo Varazzani, e della Sace, Alessandro Castellano. La Cassa metterà a disposizione le risorse del risparmio postale (per iniziare Varazzani stima attorno ai 2 miliardi l'anno per il prossimo triennio), in via diretta e indiretta (tramite le banche) per abbassare i costi di finanziamento a medio termine delle imprese esportatrici su operazioni garantite dal colosso del credito all'export. Il beneficio per l'economia verrà dal ruolo di "benchmarking" della Cassa, nuovo punto di riferimento per fissare i costi di

raccolta delle aziende sul medio-lungo termine. Il meccanismo è semplice: le imprese esportatrici continueranno a rivolgersi alla Sace per ottenere la garanzia ma quando si tratterà di trovare i fondi, la Sace stessa potrà proporre e comunicare le condizioni del prestito a medio termine che la Cdp è pronta a erogare (condizioni di mercato, con garanzia Sace ma a margini più appetibili rispetto a quelli applicati finora dalle banche). La Cassa entra in gioco con un compito di stimolo alla concorrenza, per attivare un meccanismo competitivo con il sistema bancario che andrà oltre i 6 miliardi stanziabili da via Goito: ma non è stata data nessuna anticipazione sul piano industriale della Cdp. A proposito di banche Tremonti ha quantificato in 2 miliardi di euro il risparmio per imprese e famiglie in virtù delle nuove norme sul contenimento dei costi delle commissioni bancarie. La dimensione economica delle misure contenute nel decreto anticrisi nel complesso per il ministro è «molto forte», perché «i volumi in atto sono di 30-40 miliardi».

I. B.

Il ministro: i 37 miliardi citati dal premier sono il confronto con un passato che non c'è più

Entrate n linea con le stime

VERSO IL DPEF/La previsione di crescita allineata con gli altri istituti. Disavanzo confermato al 5% sul Pil - «La manovra vale 5,5 miliardi e non fa deficit»

ROMA - Il nuovo quadro macro-economico del prossimo Dpef sarà in linea con le stime dei principali organismi internazionali. «Useremo i numeri del consenso internazionale, come di consueto», ha osservato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa illustrativa del decreto varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Ne consegue che la stima per il Pil potrebbe essere rivista dal -4,2% indicato dalla Ruef di aprile ad oltre il 4,5% per cento. Resta il problema dell'alto grado di aleatorietà delle stime: «Se ci fossero numeri un po' più stabili e un po' meno ballerini sarebbe meglio». È l'effetto della «forte discontinuità della situazione», a causa della crisi economica internazionale. «Quando le ho definite congetture non volevo polemizzare. Si sono confermate tali. Avrei firmato per un -2% nel 2009»,

la vecchia stima della Banca d'Italia. Il Dpef dovrebbe essere pronto tra qualche giorno, probabilmente a ridosso della riunione Ecofin, fissata a Bruxelles per il prossimo 7 luglio. Accanto alla revisione del Pil vi sarà di conseguenza la correzione al rialzo della stima di deficit 2009, che la Relazione unificata fissa al momento al 4,6% del Pil. L'asticella sarà con ogni probabilità elevata nei dintorni del 5 per cento. Il provvedimento anticrisi «non fa deficit», consente la manutenzione della Finanziaria triennale dello scorso anno, «con qualche aggiustamento», e potrebbe produrre «risorse aggiuntive» di 5,5 miliardi nel biennio 2009-2010 «con un effetto leva di 30-40 miliardi». Più nel dettaglio, la manovra di aggiustamento sul bilancio «è di 1-1,5 miliardi nel 2009 e 3-4 miliardi nel 2010». L'adattamento è stato volutamente contenuto «perché non sia-

mo intenzionati ad aumentare il deficit». La prossima correzione sul 2009 vale 1-1,5 miliardi per l'Abruzzo, e alcuni arretrati di pagamenti, tra cui quello diretto alla Banca mondiale, mentre per il 2010 al momento si prospetta un aggiustamento di 3-4 miliardi. L'andamento delle entrate fiscali è «in linea con le nostre previsioni», spiega Tremonti rispondendo a una domanda su quanto due giorni fa ha comunicato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha parlato di un gettito in calo di 37 miliardi e di un deficit 2009 nei dintorni del 5 per cento. «Pur sotto lo stress del ciclo economico - conferma il titolare di via XX settembre - le entrate sono in linea. I dati forniti dal premier comparavano la situazione presente con quella vecchia ma da allora molto è cambiato. Le nostre previsioni sono rispettose del calcolo del deficit allineato con il ciclo

economico». La convinzione del ministro è che il paese possa «svoltare se riparte la domanda. Facciamo davvero il federalismo fiscale e le altre riforme». Quella sul mercato del lavoro «va studiata bene», la riforma della scuola «sta andando bene, ora dovremo fare la riforma dell'università», ma per Tremonti la madre di tutte le riforme resta il federalismo, che va «nella direzione della maggiore equità del Paese e rende più responsabili gli enti locali». Il governo è pronto a intervenire nel caso in cui le banche aggirino le norme sul contenimento dei costi delle commissioni bancarie introdotte nel decreto anti crisi. «Riteniamo che la dialettica con le banche porti risultati, e che le norme non saranno aggirate. Del resto, non possiamo certo fare interventi sovietici».

D. Pes.

PARI OPPORTUNITA' - L'allungamento della vita lavorativa delle donne, come chiesto dalla Ue, permetterebbe di rafforzare la loro posizione reddituale

Donne e uomini uniti dalla pensione

Si può elevare a 65 anni anche l'età femminile ma prevedendo flessibilità in uscita

È opportuno aumentare l'età pensionabile delle donne a 65 anni? La domanda è tornata alla ribalta dopo qualche mese di silenzio con l'apertura della procedura di infrazione da parte di Bruxelles, che fa seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea con la quale si richiedeva al nostro paese di equiparare l'età di pensionamento di uomini e donne nella pubblica amministrazione. I lavori in corso non sono arrivati a una proposta definitiva, facendo così scattare la procedura di infrazione. Il dibattito che si è animato in questi mesi parte dalla considerazione che l'attuale sistema italiano, che prevede il pensionamento per gli uomini a 65 anni e per le donne a 60, favorisca le donne, consentendo loro un'uscita anticipata dal mercato del lavoro, nonostante la speranza di vita mediamente superiore. Questo trattamento favorevole si giustificerebbe come compensazione ex post per gli svantaggi subiti dalle donne nel corso dell'attività lavorativa. È noto infatti che il percorso lavorativo femminile incontra molti ostacoli, dall'accesso, alla progressione di carriera e alla remunerazione. La prospettiva europea in realtà è diversa: l'uscita anticipata dal merca-

to del lavoro rappresenta un'ulteriore discriminazione per le donne, che si vedono limitare in questo modo le loro possibilità di cumulare reddito per la vecchiaia. Se consideriamo che le retribuzioni medie femminili sono inferiori a quelle maschili lungo tutta la vita lavorativa, l'anticipo nell'età di pensionamento aggraverebbe il rischio di povertà delle pensionate italiane. Uno sguardo ai grafici sopra riportati può aiutare a capire la prospettiva europea: nel primo si vede come il differenziale di genere nei tassi di sostituzione (rapporto dei redditi da pensione di persone di età compresa tra 65 e 74 anni rispetto alle remunerazioni da lavoro di persone di età compresa tra i 50 e 59 anni) dei pensionati uomini e donne è in Italia il più alto tra i paesi della Ue a 25. Alcuni paesi hanno un differenziale negativo - i tassi di sostituzione garantiti alle pensionate sono più elevati di quelli dei pensionati. Il differenziale positivo - e così elevato - dell'Italia suggerisce che le donne ricevono pensioni mediamente più basse degli uomini, come si evince anche dal secondo grafico, che riporta le differenze di genere dei redditi medi e mediani degli ultra 65enni per i paesi della Ue a 25. L'allungamento del

periodo lavorativo potrebbe quindi consentire alle donne di rafforzare la loro posizione reddituale in età di pensionamento. Questa considerazione in realtà è più generale. L'allungamento della vita lavorativa può avere un effetto benefico non solo per le donne, ma anche per gli uomini, poiché aumenta il reddito disponibile durante il pensionamento e può almeno in parte compensare la riduzione dei tassi di sostituzione associata alle riforme pensionistiche italiane degli anni Novanta. Le riforme a favore dell'active aging trovano in questa argomentazione la loro motivazione principale e la strada per conquistare il supporto dei cittadini. Per le donne il miglioramento della posizione reddituale durante gli anni in pensione legato a uno spostamento in avanti dell'età pensionabile potrebbe essere più necessario, data la loro maggiore longevità e le carriere lavorative spesso più interrotte. Si tenga anche presente che il sistema pensionistico italiano prevede uno stretto legame tra contributi versati e prestazioni ricevute, in particolare quando andrà a regime il metodo contributivo. Questo legame minimizza il grado di redistribuzione del sistema pensionistico, accentuando la finali-

tà assicurativa, con evidenti svantaggi sui soggetti, come le donne, più deboli dal punto di vista reddituale. In altri termini, il disegno del sistema pensionistico non consente, attraverso la redistribuzione, un recupero della posizione reddituale durante il pensionamento. Come promuovere l'allungamento della vita lavorativa di uomini e donne? E come allo stesso tempo rispondere alla condanna di Bruxelles? Una possibile via è il ritorno al principio di flessibilità, già introdotto dalla riforma Dini del 1995 e poi abbandonato dalla successiva riforma Maroni. Questo principio prevede una finestra di età di pensionamento comune per uomini e donne all'interno della quale è possibile andare in pensione. La finestra di età comune risolve il problema delle differenze di genere nell'età di pensionamento sollevato dalla procedura comunitaria. Il meccanismo contributivo di determinazione della prestazione pensionistica prevede anche incentivi per il posticipo del pensionamento all'interno della finestra di età, nella direzione di promuovere l'invecchiamento attivo. Sempre con questo obiettivo, l'intervallo di età pensionabile dovrebbe essere spostato in avanti rispetto

a quello previsto dalla riforma Dini (57- 65 anni). Non dimentichiamo inoltre che la flessibilità consente di tenere conto delle situazioni individuali relative per esempio allo stato di salute, la disutilità del lavoro, le scelte congiunte della coppia di ritirarsi dal mercato del lavoro, che difficilmente possono essere colte in un sistema che preveda un'unica età di pensionamento. L'allungamento della vita lavorativa non dipende solo dalle scelte dei lavoratori. Le imprese sono disponibili

ad assorbire il lavoro degli ultra 60enni? Non ci sono evidenze empiriche conclusive su questo aspetto, che però rappresenta una parte fondamentale del successo delle proposte di posticipo dell'età di pensionamento. Sappiamo che in Italia il tasso di partecipazione al mercato del lavoro nella fascia d'età 55-64 è il più basso in Europa, solo di poco sopra al 30% contro una media europea oltre il 40% e un obiettivo fissato dalla Agenda di Lisbona per il tomo del so per cento. Parte

di questa inattività può dipendere dalle scelte individuali di pensionamento anticipato legate alle regole del sistema pensionistico (tassazione implicita sul proseguimento dell'attività lavorativa). Il meccanismo contributivo e la flessibilità correggono queste distorsioni. Ma una parte della mancata attività degli ultra 55enni dipende anche dalla carenza di domanda delle imprese. In questa direzione interventi sul mercato del lavoro a favore dell'occupazione degli anziani sono de-

siderabili. In particolare, poiché gran parte della mancata attività degli ultra 55enni è riferibile alle donne, politiche che le sostengano nel lavoro di cura, in cui sono coinvolte in misura maggiore rispetto agli uomini, anche in età avanzata, potrebbero essere un ingrediente essenziale per rendere effettivo qualunque tentativo di posticipo del pensionamento.

Alessandra Casarico
Paola Profeta

IMMOBILI - Da oggi il documento diventa obbligatorio in tutta Italia - Norme modificate in Lombardia

Compravendite con «Ace»

Senza attestato di certificazione energetica multe fino a 20mila euro

Sanzione pecuniaria da 5mila a 20mila euro per il venditore che non allega al rogito di compravendita di un edificio sito in Lombardia l'attestato di certificazione energetica (Ace) e obbligo del notaio di notificare «all'organismo regionale di accreditamento» la stipula di rogiti privi di Ace. Lo stabilisce la legge della Regione Lombardia n.10 del 29 giugno 2009, pubblicata sul Bollettino ufficiale lombardo 30 giugno, in vigore da oggi. Se dunque dal 1° luglio 2009 in tutta Italia occorre osservare le disposizioni della legge statale sulla "dotazione" dei fabbricati con l'attestato di qualificazione energetica (Aqe), facilmente derogabile con una clausola contrattuale ad hoc (a meno che si tratti di edifici di recente costruzione), per i fabbricati ubicati in Regioni che hanno emanato proprie disposizioni in materia occorre seguire la disciplina della Regione. **Norme invasive** - È la prima volta, nella storia della contrattazione immobiliare, che una regola derivante da norme locali assume una presenza così "invasiva" nei contratti: è pur vero che le fonti del diritto di provenienza non statale hanno sempre dispiegato incidenza nella contratta-

zione (si pensi a regolamenti edilizi, bandi per l'assegnazione di alloggi, previsioni dei piani urbanistici, eccetera), ma si è sempre trattato di un'influenza riflessa. Ora invece il legislatore regionale scende direttamente nel campo della contrattazione immobiliare: appare inevitabile che gli interpreti si divideranno tra coloro che considereranno questo dispiegamento di influenza sul comportamento contrattuale una naturale conseguenza della potestà legislativa regionale in tema di certificazione energetica, e coloro che invece riteranno indebito questo intervento per sconfinamento nel perimetro dell'"ordinamento civile", quindi in una materia che la Costituzione riserva alla esclusiva competenza legislativa statale. **Attenzioni pratiche** - Anche le considerazioni pratiche non sono da sottovalutare. Innanzitutto ci sono le questioni provocate dalla doppia velocità che si determina tra le Regioni attive nel campo della legislazione energetica e quelle invece che restano inerti. Poi va considerato che la nuova disciplina regionale lombarda vale per i contratti aventi ad oggetto gli edifici siti in Lombardia, ma non - ad esempio - per l'attività

contrattuale svolta in Lombardia su immobili altrove ubicati; né vale per l'attività contrattuale di cittadini lombardi svolta con riferimento a immobili non lombardi. Le norme lombarde andranno però rispettate per tutti i rogiti -stipulati dentro o fuori dalla Lombardia - che hanno ad oggetto immobili lombardi. A una prima lettura, però, è automatico pensare alle perplessità che si avranno nel momento in cui, ad esempio, un siciliano riceva una sanzione lombarda per avere stipulato a Bari un contratto avente ad oggetto un appartamento a Como. E occorrerà verificare quanto un notaio con sede in Campania si riterrà obbligato ad un adempimento imposto dalle norme della Lombardia. **Punti in sospeso** - Altro aspetto da indagare è il conflitto che si può determinare tra la norma che impone al notaio di non rifiutare la prestazione la propria opera professionale (a meno che l'atto richiesto sia manifestamente proibito dalla legge) e quella in commento che, a pena di sanzione pecuniaria per il venditore, obbliga all'allegazione dell'«Ace». Se manca l'«Ace» ma i contraenti vogliono ugualmente procedere alla stipula (si pensi a un caso di

somma urgenza), quale delle due esigenze sarà da considerare prevalente? Gli organismi dirigenti notarili, con una circolare del «Comitato regionale notarile lombardo» diffusa ieri (protocollo 11) hanno voluto «richiamare l'attenzione» sull'opportunità di un «comportamento uniforme», ritenendo «doverosa» l'applicazione delle norme regionali. In sostanza, potrebbero esserci rilievi deontologici per chi non si adegua. Infine, bisogna interrogarsi sul concorso nella sanzione: se è vero che la norma lombarda concerne «l'alienante a titolo oneroso» è pur vero che, nel campo delle violazioni amministrative, vale il principio secondo cui «quando più persone concorrono in una violazione amministrativa, ciascuna di esse soggiace alla sanzione per questa disposta, salvo che sia diversamente stabilito dalla legge» (articolo 5, legge 689/1981). È lecito chiedersi se la legge regionale, quando addossa la sanzione al venditore, metta veramente al riparo acquirente e notaio.

Angelo Busani

IMMOBILI - Il rischio di sanzioni si estende anche all'acquirente

Alle regioni un potere inedito

Le regioni possono prevedere sanzioni a corredo delle norme che rientrano nella loro competenza. Questo è il motivo per il quale l'articolo 1 della legge regionale 10/2009 della Lombardia sulla certificazione energetica pone seri problemi alle categorie professionali e a chi immette sul mercato immobili (in vendita o in locazione). La Regione Lombardia impone l'obbligo di allegare il certificato grazie ad un collegamento con un sistema informatico finalizzato a controllare i consumi energetici. Non vi è quindi un'invasione delle competenze in materia di diritto privato (obbligando il venditore alla consegna del certificato all'acquirente), bensì il varo di un sistema di controlli sul bene-energia ed indirettamente sul territorio, sistema che rientra tra le funzioni proprie della Regione. Su questo presupposto, la legge regionale 10/2009 ha un contenuto sanzionatorio ancor più rilevante di quanto può apparire a prima lettura: l'obbligo di dotarsi di certificazione energetica non si limita a sorgere nel momento della compravendita o della stipula di una locazione, ma si prolunga. L'obbligo infatti non riguarda la stipula del contratto, bensì le caratteristiche del bene. Vi è quindi una sanzione a carico dell'alienante che non correda la stipula dell'attestato energetico, ma vi è anche il rischio di sanzioni successive (sull'acquirente) connesse alla formazione del catasto dell'efficienza energetica. È anche previsto uno specifico soggetto accertatore (la Spa Cestec) che potrà scorrere tutti i contratti di trasferimento e locazione (ad esempio, presso gli uffici del registro) e attivare i procedimenti di accertamento e riscossione. Anche per gli edifici nuovi o da ristrutturare emergono sanzioni collegate alla certificazione energetica: errori nell'attribuzione della classe di efficienza provocano sanzioni per certificatore, progettista e direttore lavori. Sanzioni cui fa seguito l'obbligo di adeguare l'intervento ai requisiti minimi di legge.

Guglielmo Saporito

Dopo Toscana, Umbria e Bolzano

Emilia-Romagna, il piano casa taglia il traguardo

La terza legge regionale sul piano casa ha tagliato il traguardo. Il Consiglio dell'Emilia-Romagna ha approvato ieri il provvedimento che recepisce l'intesa Stato-Regioni, dopo Toscana, Umbria e provincia autonoma di Bolzano. Un bilancio ancora scarno, visto che è scaduto ieri il termine di tre mesi fissato dall'intesa. Oggi però è previsto il via libera del Veneto, mentre in Lombardia la Commissione territorio avvia l'esame del Ddl varato dalla Giunta. Le misure sul piano casa dell'Emilia-Romagna si inseriscono in una legge di più ampio respiro sulla riqualificazione del territorio. È possibile ampliare del 20% gli edifici abitativi esistenti al 31 marzo 2009, con superficie fino a 350 metri quadrati. L'incremento non può superare i 70 mq e va realizzato garantendo l'ap-

plicazione dei requisiti energetici regionali fissati dalla delibera 156/2008. Ammesse le sopraelevazioni. Per realizzare ogni intervento bisogna però valutare la sicurezza dell'opera. E, se necessario, effettuare l'adeguamento sismico dell'intera costruzione. Bonus volumetrici più alti (fino al 35% della superficie e non oltre i 130 mq) sono concessi se il raggiungimento dei requisiti energetici non riguarda solo l'ampliamento ma l'intero edificio o se, nei comuni classificati a media sismicità, si provvede all'adeguamento sismico di tutta la struttura. Per demolizioni e ricostruzioni l'aumento volumetrico è del 35%: può arrivare al 50% se sono abbattuti immobili incongrui o collocati in aree tutelate e localizzati in altre zone. Ammessi anche edifici con unità non residenziali che non superano il 30% del to-

ale. Necessario raggiungere un livello di prestazione energetica superiore del 25% a quello previsto dalle norme regionali. La legge esclude i centri storici (i comuni possono decidere altre esenzioni entro 60 giorni), le aree tutelate e vieta la modifica della destinazione d'uso. Queste misure valgono fino al 31 dicembre 2010: ma, per rendere strutturale il sistema degli incentivi alla qualità energetica e alla sicurezza, l'Emilia stabilisce che i comuni con la pianificazione ordinaria, possono prevedere premi volumetrici per il residenziale e non. In Veneto, salvo sorprese, il Consiglio con l'ultimo sì introdurrà alcune modifiche d'intesa con l'opposizione. Ovvero l'esclusione dei centri storici, l'inserimento dell'intervento sostitutivo della regione in caso di inerzia dei comuni nel delimitare le zone dove

il piano casa non si applica e l'aumento al 50% (il ddl varato dalla giunta prevede il 40%) del bonus volumetrico per le demolizioni e ricostruzioni con l'utilizzo di fonti rinnovabili o edilizia sostenibile. Resta la possibilità di ampliare del 20% tutti gli edifici (anche i non residenziali). Unica tra i provvedimenti regionali, la legge del Veneto consente di realizzare gli incrementi anche lontano dalla struttura principale. Per le demolizioni e ricostruzioni il bonus volumetrico è del 30% e riguarda gli edifici anche non abitativi anteriori al 1989. A parte l'incremento del 40% (o 50% se passano le modifiche), nessuno dei premi di cubature è condizionato al rispetto di particolari requisiti energetici o ambientali.

Bianca Lucia Mazzei

LOTTA ALL'EVASIONE - Presto i corsi per i funzionari

L'Agenzia mette in campo la formazione per i comuni

IN EMILIA ROMAGNA/La Direzione regionale invia agli enti le check list dei contribuenti per l'elaborazione di segnalazioni qualificate

L'agenzia delle Entrate in aiuto dei comuni per l'accertamento. A parte le convenzioni stipulate finora da con l'Anci o direttamente con i Comuni l'Agenzia, a livello nazionale, nei prossimi mesi metterà a disposizione degli enti locali dei corsi di formazione dei funzionari per la lotta all'evasione. E intanto nell'Emilia Romagna, regione con il maggior numero di comuni già con un accordo registrato con le Entrate, alcuni enti - in via sperimentale - stanno già ricevendo dalla direzione regionale delle check list per individuare nel proprio territorio soggetti a rischio. Una situazione d'eccezione, visto che non sembra si sia ancora realizzata un'attivazione di massa da parte dei comuni per partecipare all'attività prevista dal D.L.

2003 del 2005. La partecipazione dei comuni all'attività di accertamento in realtà prescinde dalle convenzioni, nel senso che la legge ormai richiede a tutti gli enti locali di «fare la propria parte». Le convenzioni, in pratica, offrono uno stimolo e servono a creare una sensibilità degli enti al compito che la legge affida loro. E naturalmente servono anche a favorire la conoscenza degli strumenti che hanno a disposizione. Peraltro la stessa Agenzia invia a tutti i comuni i dati sulle utenze, sugli affitti registrati e sulle dichiarazioni di successione. Le modalità di trasmissione sono state indicate già in un provvedimento del direttore delle Entrate del dicembre 2007, con il quale si indicava Siatel come canale di trasmissione, per garantire la sicurezza dell'in-

vio. Con un provvedimento del novembre 2008 sono state, invece, indicate le modalità tecniche di trasmissione in ambiente web. Nei casi in cui i termini di accertamento scadano nell'anno, i comuni devono fare la comunicazione entro il 30 giugno. E quindi scaduto ieri il termine per le scadenze di quest'anno. Tra tutte le regioni italiane quanto alle convenzioni già in atto, si segnala l'Emilia Romagna in cui già 108 comuni hanno sottoscritto l'accordo. Il direttore regionale, Antonino Gentile, spiega: «Dopo gli accordi siamo passati a una fase operativa, caratterizzata dal fatto che stiamo fornendo ai comuni delle vere e proprie check list che i comuni possono utilizzare per le segnalazioni». In pratica, ai comuni della regione saranno fornite delle liste di

contribuenti con un percorso guidato che indicano fonti ed elementi che evidenziano contribuenti "fuori regole". «Per il momento si tratta di una fase sperimentale - afferma Gentile - saranno coinvolti comuni grandi, come Bologna e Reggio Emilia, ma anche quelli più piccoli per verificare se i problemi sono gli stessi o se serve studiare approcci differenziati». Ovviamente, sulle segnalazioni dell'Agenzia i comuni dovranno effettuare degli approfondimenti e un'attività di recupero di elementi probatori che rendano quella da ritrasmettere alle Entrate una «segnalazione qualificata», che possa cioè essere presa fondatamente a base dell'accertamento.

Antonio Criscione

IN PARLAMENTO - Il governo porrà la fiducia sul disegno di legge atteso domani al Senato

La sicurezza al voto finale

Diventa reato l'immigrazione clandestina - Stretta sul 41-bis

ROMA - Il disegno di legge sulla sicurezza viaggia verso l'approvazione definitiva: è ormai scontata la richiesta di fiducia, che oggi dovrebbe essere presentata dal Governo. In mattinata è previsto il voto sulle richieste di sospensiva e le pregiudiziali di incostituzionalità; ma una volta partito il meccanismo per la fiducia tutto si risolverà in poche ore. Il Senato dovrebbe votare in serata e, a quel punto, giovedì ci saranno le dichiarazioni di voto e l'ok finale. Così il Ddl diventerà legge dello Stato. Un provvedimento ponderoso, composto da 66 articoli che spaziano dal reato di immigrazione clandestina - con la competenza sulle espulsioni attribuita al giudice di pace - alle ronde, dalla stretta sui ricongiungimenti alle norme più severe per il regime di carcere duro per i mafiosi (41-bis), alla reintroduzione dell'oltraggio al pubblico ufficiale e le sanzioni contro i writers. Non mancheranno problemi: alcuni tecnici, per esempio, fanno notare che le norme sull'immigrazione lasciano insoluto il caso dei minori clandestini non accompagnati dai genitori, che - in controtendenza con le scelte di maggioranza - non potendo essere espulsi avranno diritto a chiedere il ricongiungimento di un familiare. Ma nel testo c'è anche la legalizzazione dello spray al peperoncino per difesa personale, i poteri di accertamento dei prefetti sui dirigenti dei consigli comunali sciolti per mafia - e la conseguente denuncia, in caso di riscontri di collusioni con la criminalità organizzata, all'autorità giudiziaria - le sanzioni ai proprietari di casa che affittano in modo irregolare agli immigrati, disposizioni più severe in materia di violazioni al codice della strada. Le obiezioni politiche al provvedimento rimangono molte. «È indispensabile distinguere tra chi chiede asilo politico e i clandestini», dice il presidente della Camera Gianfranco Fini. «I rifugiati - osserva Fini da Madrid - non possono essere automaticamente equiparati al clandestino» perché l'equiparazione automatica «fa venir meno la dignità della persona». In ballo anche c'è il reato di clandestinità, che rischia di abbattersi, tra l'altro, sulle decine di migliaia di badanti non ancora regolarizzate: occorre invece,

aggiunge il presidente della Camera, una politica in grado di «assorbire con parità di diritti e doveri tutti gli stranieri di cui abbiamo drammaticamente bisogno». Pesante anche il giudizio del vicepresidente di Palazzo Madama, la radicale Emma Bonino: «Mezzo milione di famiglie e imprese italiane aspettano risposte alle domande dei flussi d'ingresso. Due anni fa ne furono presentate più di 700mila: 130mila sono state accolte, 70mila respinte. Le altre 500mila aspettano ancora risposta nonostante i richiedenti abbiano dimostrato una chiara volontà di uscire dalla loro situazione di irregolarità». Sottolinea la Bonino: «Teoricamente, si tratta di domande per poter assumere cittadini extracomunitari che aspettano nei loro paesi d'origine il via libera per poter venire a lavorare in Italia. In realtà, sono qui da anni e, colmo dell'ipocrisia, tutti lo sanno perché lavorano e creano ricchezza (operai e piccoli imprenditori) e soddisfano le esigenze delle famiglie (colf e badanti)». Grazie a questo provvedimento - sostiene Bonino - se fermati dalle forze di polizia «sa-

ranno arrestati, deportati in centri di identificazione che Berlusconi ha paragonato ai lager, e poi espulsi. Sia chiaro a tutti se domani queste 500mila persone decidessero di scioperare si fermerebbe l'intero Paese». L'ex sottosegretario alla Giustizia Luigi Li Gotti (Idv) contesta invece le stime sui processi (e i relativi costi) per i clandestini: «Per far rientrare nelle previsioni la spesa che lo Stato dovrà sostenere per svolgere i processi contro imputati per ingresso e soggiorno illegale si afferma che quelli astrattamente interessati siano 57.660 (54mila ingressi illegali e 3.660 soggiorni illegali). In realtà lo stesso ministero dell'Interno, nel primo rapporto sugli immigrati in Italia, stimava in oltre 760mila i soggiornanti irregolari». La copertura finanziaria di 30 milioni sarebbe dunque insufficiente perché, con un costo a processo pari a 650 euro, con una platea di 760mila clandestini «occorrerebbero centinaia di milioni».

Marco Ludovico

Vendola: Cosentino sospesa poi azzera la giunta regionale

Emiliano: "Si apre una nuova fase politica"

Ieri si è chiuso il primo governo Vendola. Il presidente pugliese ha azzerato la giunta regionale raccogliendo nelle sue mani tutte le deleghe degli assessori regionali. Dopo due settimane di inchieste e veleni. Dopo una doppia tornata elettorale che ha stravolto gli equilibri politici della Puglia, Vendola ha scelto di adottare la soluzione estrema. A poche ore dal suo rientro dal Canada il presidente della Regione ha dato avvio ad un "repulisti" senza eguali. Prima ha sospeso in maniera "cautelativa" Lea Cosentino, il direttore generale della Asl implicata nel Barigate. Poi ha celebrato l'ultima giunta del suo primo governo. Un terremoto politico. A nove mesi dalle prossime regionali, Vendola ha rovesciato il tavolo, scegliendo di giocare da zero la ricandidatura. «Una decisione influenzata dal nuovo

scenario politico e dalla necessità di rilanciare la questione morale», ha spiegato dopo il confronto con i suoi assessori. In un colpo solo il governatore prova, così, ad allargare la sua maggioranza all'Italia dei valori, Al'Udc e Io Sud. E contemporaneamente si mette al riparo dagli schizzi di fango dell'inchiesta barese che rischiavano di macchiare il suo governo. Una scelta benedetta dal segretario regionale del Pd, Michele Emiliano. Vendola ha dichiarato di non aver discusso la sua scelta con nessun segretario di partito, ma dalla Sardegna il nuovo sindaco di Bari ha avvallato la svolta del governatore: «Il presidente Vendola ha il sostegno pieno del Partito Democratico. La questione morale è una precondizione della politica e può in questo momento essere persino suggeritrice di una diversa e maggiore

coesione della società pugliese intorno ad un progetto di cambiamento al quale si sta lavorando da anni nella nostra regione». La questione morale non è citata non a caso da Emiliano. È stata proprio la micidiale commistione tra affari e politica all'interno delle asl pugliesi a suggerire a Vendola il ribaltone. Prima che fosse troppo tardi. «In Puglia - ha ammesso il governatore - nonostante gli sforzi giganteschi che sono stati compiuti dalla giunta regionale il sistema sanitario si conferma permeabile agli interessi delle lobby, delle corporazioni e anche a spinte corruttive. E purtroppo c'è una trasversabilità a questi interessi che non intendendo nascondere». Parole di piombo che spiegano anche il senso del ben servito presentato a Lea Cosentino. Il direttore generale della Asl di Bari è indagata per

turbativa d'asta ma ieri ha comunicato al presidente di non volersi dimettere. Per lei Vendola ha siglato una delibera di sospensione "cautelativa". Lady Asl aveva puntato i piedi: «Ci sono miei colleghi, raggiunti da altrettanti avvisi di garanzia e rispetto ai quali non si è mai pensato di adottare provvedimenti del genere», aveva provato a difendersi ma il governatore è stato intransigente. La differenza di trattamento tra la cosentino e gli altri manager indagati è stata tracciata dall'assessore alla salute, Tommaso Fiore: «La commissione interna per il momento non ha portato a conseguenze tali da dover disporre sospensioni cautelari di altri direttori generali». La Cosentino ha annunciato battaglia legale.

Paolo Russo

LA CURIOSITÀ

Danno biologico al parcheggio, vince la causa contro il Comune

Cadde in un campo di proprietà comunale dove due parcheggiatori abusivi lo invitarono a mettere la macchina durante la festa de l'Unità nel settembre del '99. Ora palazzo d'Accursio dovrà risarcirlo con 38489 euro per i danni biologici, quelli morali e tutti gli interessi maturati in 10 anni. S. D. P. residente a Medicina, il 6 settembre del '99 si recò in via Stalingrado con la moglie per partecipare alla festa de l'Unità. Due abusivi con tanto di giubbotto di fianco a una grande «P» all'ingresso di un campo (e quindi del tutto simili ai volontari della festa) lo invitarono a posteggiare riscuotendo anche una tariffa di 5 mila lire. Nel corso della serata un temporale molto

violento allagò la zona impantanando la macchina. S. D. P., nel tentativo di recuperare la vettura, cadde fratturandosi tibia, perone, malleolo e lesionandosi seriamente i legamenti della caviglia oltre a subire la lussazione di una spalla. Sono seguiti due interventi chirurgici e sei mesi di calvario. «Da settembre ho ricominciato a camminare solo

in gennaio» spiega lo sfortunato protagonista. Ne è scaturita una causa durata parecchi anni in cui, anche grazie alla copiosa documentazione fotografica prodotta dalla moglie e alla testimonianza di altre vittime dei parcheggiatori, il giudice ha stabilito il risarcimento da parte del Comune.

Valerio Varesi

LETTERA APERTA**Caro Formigoni il piano casa devasta le nostre città**

Con questa lettera aperta indirizzata al governatore Formigoni, le associazioni ambientaliste Fai, Italia nostra e Wwf chiedono rilevanti modifiche al piano casa varato di recente dalla Regione. Scriviamo a lei, presidente Formigoni, perché siamo preoccupati delle possibili ripercussioni del piano casa sul nostro territorio. Proprio nei momenti di crisi, Milano e la Lombardia hanno sempre dimostrato la capacità di distinguersi con visioni all'avanguardia, diventate poi modelli di rigore e di novità amministrativa. Perché la Lombardia dei cardinali Borromeo, del Beccaria, dei Verri e del Cattaneo non trova oggi il coraggio di essere diversa e più lungimirante su una questione cruciale come quella della gestione del territorio? Il contenuto più grave della proposta di legge è la cancellazione di ogni principio elementare di programmazione urbanistica, con la conseguente negazione delle autonomie comunali. Questo è in grave contraddizione con l'orientamento autonomistico del governo della Regione. Il piano casa, infatti, viene imposto ai Comuni, ai quali rimane solo la possibilità di condizionare (ma mai di negare) i singoli interventi o quella di escludere (entro il 15 settembre 2009) "limitate parti" del proprio territorio comunale, al punto da sollevare ragionevoli dubbi di legittimità costituzionale. Ma ciò che più ci allarma è il destino dei centri urbani minori, se verrà permesso di devastare quei centri, quelle piazzette, quei vicoli costruiti dai "magutt", quel tessuto urbano specchio della nostra identità! Per arginare gli effetti negativi e cercare di escludere azioni meramente speculative, le proponiamo dunque almeno sei modifiche irrinunciabili al testo di legge. 1. Escludere dall'applicazione delle

legge, oltre che i centri storici, tutti quei nuclei urbani minori, in genere costruiti prima del 1945 (le piccole piazze, le cortine continue lungo i vicoli, eccetera) che formano un insieme armonico; tutte le aree riconosciute di pregio paesaggistico anche al di là delle zone vincolate; i parchi regionali e le aree protette in tutta la loro estensione – eliminando la possibilità adesso prevista di andare in deroga ai piani territoriali di coordinamento dei parchi. A ben vedere l'ambito di applicazione della legge andrebbe ristretto alle aree urbane degradate. 2. Rinunciare alla possibilità di aumentare il volume degli edifici laddove si consente di intervenire nei centri storici con demolizioni di fabbricati "non coerenti" (una definizione questa troppo vaga). Nei centri storici infatti gli unici edifici "non coerenti" sono quelli di edilizia recente, spesso più alti, più densi o comunque sproporzionati. Vogliamo sostituirli con e-

difici ancora più alti e più densi? 3. Inserire maggiori cautele per gli interventi nelle aree agricole, per arginare la perdita di quell'immenso patrimonio storico lombardo, rappresentato dalle grandi cascine storiche e dalle sue rigogliose campagne. 4. Cancellare l'estensione del provvedimento agli edifici produttivi. 5. Eliminare ulteriori premi in volumetria, così come previsti nel testo per gli interventi che assicurino un "congruo equipaggiamento arboreo" o "giunte arboree perimetrali". Basterà, per far lievitare gli edifici, mascherarli con una siepe o un filare di betulle? 6. Introdurre una dichiarazione generale che escluda ogni ulteriore consumo di suolo. Con stima e fiducia.

**Fai – Fondo Ambiente
Italiano,
Italia Nostra,
Wwf**

LA REGIONE**Deficit da record: quintuplicato in due anni**

L'accusa della Corte dei conti: "Buco di 5 miliardi, pesano personale e formazione"

Un ammanco di 2,2 miliardi di euro che adesso graverà sul bilancio 2009 e un deficit che in un anno è quintuplicato, arrivando alla cifra monstre di 5 miliardi di euro. Per la sezione di controllo della Corte dei conti la finanza della Regione è a dir poco traballante, con una spesa che continua a crescere di anno in anno, nonostante gli annunci e i propositi dei governatori che si sono succeduti nel 2008, da Salvatore Cuffaro a Raffaele Lombardo. L'unico dato positivo arriva, in parte, dalla sanità che ha ridotto il deficit strutturale annuale. Per il resto la macchina regionale ha continuato a spendere sempre di più per il personale o per la formazione, ma anche per il funzionamento degli uffici, nonostante un calo evidente delle entrate e una finanza creativa che negli anni scorsi ha garantito entrate straordinarie e adesso invece minaccia di erodere ancora di più i conti di Palazzo d'Orleans, come la mancata vendita degli immobili. Ieri il presidente della sezione di controllo, Rita Arrigoni, davanti al governatore Raffaele Lombardo, durante la presentazione del rendiconto 2008 non ha usato giri di parole: «I conti della Regione mostrano un notevole deterioramento». In particolare i magistrati contabili sono preoccupati per il deficit tra entrate e spese registrato nel 2008, che ammonta alla cifra record di 5 miliardi e 92 milioni di euro, cinque volte di più rispetto al 2007. Una voragine in parte coperta con il prestito concesso dal ministero dell'Economia per la spesa sanitaria (2,6 miliardi di euro) e con un prestito attivato lo scorso anno con la Cassa depositi e prestiti da 480 milioni. Mancano all'appello 2,2 miliardi di euro, che secondo la Corte dei conti rischiano di gravare interamente sul bilancio 2009 e provocare a breve problemi di liquidità. Ma c'è di più: il deficit costringe la Regione a fare debiti per pareggiare il più possibile i conti. Risultato? L'esposizione nei confronti di banche, Stato e Cassa depositi e prestiti è salita a oltre 5 miliardi di euro nel 2008, ben l'83 per cento in più rispetto all'anno precedente, con una spesa per soli interessi che sfiora i 400 milioni di euro. Insomma, la macchina regionale continua a macinare euro su euro: oltre alla sanità, che è arrivata a costare tra spesa corrente e operazioni finanziarie oltre 11 miliardi di euro, la Regione spende sempre più per i quasi 20 mila dipendenti

regionali. La spesa per il personale è arrivata a quota 817 milioni di euro, più 15 per cento rispetto all'anno precedente. Sul fronte del personale è arrivata la scure del procuratore d'appello della Corte dei conti, Coppola: «È aumentato il personale a tempo determinato e i dirigenti rimangono oltre 2mila, mentre secondo i parametri ministeriali basterebbero appena 237 dirigenti - dice Coppola - Oggi ciascuno siciliano spende per i burocrati regionali 212 euro all'anno, contro i 194 euro del 2007». Non va meglio sul fronte della formazione professionale, costata 60 milioni di euro in più nel 2008 rispetto all'anno precedente, nonostante sia diminuito il numero dei corsi (2.518, meno 18 per cento) e il numero degli iscritti (31.918, meno 30 per cento): «Un corsista costa ai contribuenti 9.391 euro, peccato però che appena uno studente e mezzo per corso trovi lavoro», conclude Coppola che nella sua relazione ha lanciato l'allarme sul rischio d'infiltrazioni mafiose nella spesa dei nuovi fondi Europei. Il procuratore ha puntato il dito anche sul ricorso a consulenze e incarichi esterni nella sanità. Premesso che il deficit strutturale della spesa sanitaria è calato a 331

milioni di euro e che è diminuita la spesa farmaceutica e quella per i rimborsi ai privati, per il procuratore è aumentato il ricorso a esterni, passati da 457 a 651 unità per una spesa di 10 milioni di euro, due milioni in più rispetto al 2007. Dati contestati dall'assessore regionale Massimo Russo, che dopo la presentazione ha chiesto chiarimenti allo stesso procuratore. Il governatore Lombardo si dice invece «soddisfatto per gli apprezzamenti ricevuti per la riduzione della spesa corrente sanitaria»: «È chiaro che il contesto complessivo della finanza regionale resta disastroso, anche se non possono non apprezzarsi misure come quella del blocco delle assunzioni e del piano di formazione professionale». L'opposizione invece attacca il governatore: «Nonostante le ripetute dichiarazioni d'intenti di questi anni, la spesa pubblica in Sicilia è ormai fuori controllo», dice Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars. «Adesso Lombardo come intende coprire il disavanzo da 2,2 miliardi di euro?», chiede invece Franco Piro del Pd.

Antonio Frascilla

Appalti, il Comune cambia le regole

Per le gare inferiori a un milione escluse automaticamente le offerte anomale

«Il Comune si impegna a rivedere alcuni meccanismi di aggiudicazione degli appalti, ovviamente nel rispetto della normativa legislativa. Siamo soddisfatti dell'incontro, e senz'altro l'inchiesta giornalistica ha sortito i suoi effetti». Così il presidente del Collegio Costruttori Alessandro Cherio ha commentato l'incontro che si è svolto ieri pomeriggio con il sindaco Sergio Chiamparino, l'assessore all'urbanistica Mario Viano e l'ingegnere capo Gianbattista Quirico, alla luce dell'inchiesta di «Repubblica» sugli appalti per lavori di pavimentazione stradale provvisoriamente aggiudicati a un ristretto numero di aziende che avevano offerto ribassi sino al 46 per cento rispetto ai prezzi stabiliti dai tecnici del Comune. «Noi abbiamo riformulato le nostre perplessità legate al meccanismo del massimo ribasso, e spiegato le nostre preoccupazioni per un sistema che sta soffocando il mercato. In particolare sono

le piccole aziende a non riuscire a sopravvivere, proprio perché costrette a formulare offerte sempre più basse - ha spiegato il presidente Cherio - il Comune si è detto assolutamente disponibile a tavoli di confronto per rivedere alcuni parametri che serviranno a tutelare di più la libera concorrenza tra le imprese». Dall'incontro in Comune, che è durato oltre un'ora, è dunque emerso che Palazzo Civico intende ora seguire tre metodologie di aggiudicazioni degli appalti a seconda della cifra indicata nel bando di gara. Gli incanti per importi superiori ai cinque milioni di euro saranno aggiudicati tramite la presentazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Per quelli superiori al milione di euro, invece, è per legge obbligatorio il meccanismo del massimo ribasso. «In questo caso però il sindaco e l'assessore si sono mostrati assolutamente disponibili a rivedere i parametri di esclusione dell'offerta anomala. Sarà in-

fatti necessario stabilire delle regole precise, sempre nel pieno rispetto delle normative in vigore, anche per superare il problema di eventuali ricorsi da parte delle imprese che rallenterebbero le aggiudicazioni con uno spreco di tempo ed energie per l'ente committente» ha chiarito il presidente del collegio costruttori. Ma la novità più importante riguarderà gli appalti per gare inferiori al milione di euro. «La legge consente di utilizzare un altro meccanismo di aggiudicazione, che è quello dell'esclusione automatica dell'offerta anomala: significa - ha spiegato Cherio - che saranno di fatto escluse l'offerta più bassa e quella più alta, e in questo modo non saranno assegnati i lavori ai ribassi più temerari». «Su questo tipo di appalto siamo disponibili ad adottare anche noi il sistema di esclusione automatica, che in realtà è già previsto a livello nazionale, proprio per favorire la trasparenza della concorrenza e delle regole di mercato» ha con-

fermato l'assessore Mario Viano. Per quanto riguarda i ribassi «più temerari», quelli cioè con soglie di anomalia che superano il 40 per cento di ribasso, l'ingegnere Quirico ha precisato alcuni dati: nel 2008, negli appalti con importi superiori ai cinque milioni di euro, l'esclusione delle offerte anomale è stata pari al 25 per cento. nel primo semestre del 2009, invece, su 21 gare l'offerta più bassa è stata esclusa in sei casi. «Questo significa che l'ente utilizza il suo potere di controllo - ha commentato Cherio, ma anche che tali meccanismi vanno rivisti in quanto non ci sembrano più attuali. Per fortuna però bisogna sottolineare il fatto che non si sono registrati ritardi nei pagamenti alle imprese effettuati dal Comune, che potevano in passato essere un punto di criticità».

Sarah Martinenghi

Bilancio 2008 - Solo un napoletano su tre paga i verbali. Cancellati 182 milioni di soldi non riscuotibili

Prescritte multe per 83 milioni

La giunta azzera i crediti difficili: anche 41 milioni in fitti mai incassati

NAPOLI — Solo un napoletano su tre paga la multa automobilistica nei termini. Il bilancio comunale parla infatti del 30 per cento. Gli altri due, invece, o fanno ricorso, oppure fanno affidamento sull'endemica difficoltà che il Comune ha nel riscuotere i verbali. E, molto spesso, la fanno franca. Tanto che Palazzo San Giacomo, ieri, ha dovuto prenderne atto quando la giunta, sui proposta dell'assessore alle Finanze, Riccardo Realfonzo, ha approvato il bilancio consuntivo 2008. Un bilancio che ha cancellato definitivamente 182 milioni di residui attivi, cioè crediti finora non riscossi, tra i quali spuntano addirittura 83 milioni di verbali automobilistici andati in prescrizione negli ultimi dieci anni (46 solo nel 2008). Quasi un condono. E ben 41 milioni di fitti attivi, cioè di morosità da parte degli inquilini delle case e degli uffici comunali sui quali il Municipi-

pio ci ha messo una pietra sopra. Soldi, quelli delle multe, che si aggiungono ai 150 milioni di euro già prescritti nel 2003. Una cifra impressionante che, se tradotta in vecchie lire, raggiunge l'esorbitante somma di 460 miliardi di lire prescritti negli ultimi 15 anni. Tra le cifre approvate ieri i 96 milioni di euro di debiti fuori bilancio del 2008, di cui 10 che risultavano non essere coperti; cosa, questa, che ha fatto maturare per il Comune un terzo parametro di deficitarietà. «Proprio a causa di un debito fuori bilancio non coperto al 31 dicembre 2008 è scattato anche un terzo parametro di deficitarietà», ha detto Realfonzo convinto che si tratti di «una situazione degna di attenzione che comunque non comporta alcun effetto automatico, e alla quale abbiamo provveduto a porre rimedio trovando adeguata copertura nel bilancio di previsione 2009». Ma non

solo. Perché nello stesso documento approvato ieri dalla giunta, dopo giorni caratterizzati da divergenze tra assessori, altri 177 milioni di euro circa vengono classificati come «crediti difficilmente esigibili», quindi potrebbero essere prossimi alla prescrizione. Una resa del Comune, secondo qualcuno; un'operazione di pulizia del bilancio, secondo altri. Realfonzo in testa. Certo, sono numeri che fanno riflettere e che senza dubbio infiammeranno il dibattito in Consiglio comunale quando il consuntivo 2008 approderà in aula. Esulta per il risultato ottenuto Riccardo Realfonzo, che si dice soddisfatto «per l'approvazione del consuntivo 2008 con la quale l'amministrazione va avanti lungo la strada della massima trasparenza e veridicità delle scritture». Parole, già pronunciate nei mesi scorsi, che hanno fatto storcere il naso a diversi assessori del-

la vecchia guardia; assessori che difendono, come la Iervolino, tutti i bilanci approvati finora. Il responsabile del bilancio ha quindi spiegato che «alla luce di questa azione fortemente prudentziale e improntata alla veridicità e alla maggiore solidità delle voci di bilancio, l'avanzo di amministrazione risulta del tutto assorbito dal fondo svalutazione crediti e dunque non utilizzabile ai fini del finanziamento di nuove spese». «Restano tuttavia crescenti preoccupazioni alimentate dalla generale crisi economica — ha concluso l'assessore —, che non riguardano solo l'amministrazione napoletana, che non consentono di indulgere a facili ottimismo e sollecitano interventi statali, in particolare a favore degli enti locali del mezzogiorno».

Paolo Cuzzo

SCANDALO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La corruzione ha fatto boom

Il fenomeno della corruzione all'interno della pubblica amministrazione, secondo il procuratore generale della Corte dei Conti, nella relazione sul rendiconto dello Stato per il 2008, è talmente rilevante, 50-60 miliardi di euro l'anno, da far temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese. In pratica, la corruzione, costituisce una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini. Un grido d'allarme che però non sembra neppure scuotere l'opinione pubblica, in altre faccende affaccendata, a cominciare dagli stili di vita del premier, per finire ai risultati scolastici di una delle sue frequentazioni. Lo spazio che i giornali e le televisioni dedicano ad una questione pesante come quattro finanziarie da 15 miliardi di euro, vale a dire 120.000 miliardi delle vecchie lire, è risibile, e forse

vergognoso, in tempi in cui non si riescono a trovare i soldi per estendere la cassa integrazione anche agli operai delle piccole e medie aziende oggi non tutelati e, addirittura, per avviare concretamente, al di là delle dichiarazioni, la ricostruzione nelle zone terremotate dell'Abruzzo. Si potrebbe obiettare, come purtroppo qualcuno pure fa, che questi soldi non spariscono, ma entrano in circolo attraverso strade non corrette e comunque, in qualche modo, fanno economia, magari gonfiando consumi e conti in banca di persone che hanno più o meno grandi poteri decisionali e discrezionali a livello politico e amministrativo. Ma non è così. A parte i costi non monetizzabili della perdita di immagine, credibilità e fiducia della pubblica amministrazione e della distruzione della fiducia nelle istituzioni che rischiano di ostacolare gli investimenti esteri, sono da considerare i

costi inaccettabili e monetizzabili sulla spesa pubblica, sempre più fuori controllo, e quelli legati alla lievitazione delle opere pubbliche e degli investimenti privati per qualsiasi intrapresa economica. Costi che si scaricano tutti sulla collettività attraverso i disavanzi delle pubbliche amministrazioni e dello Stato. Il fatto che l'opinione pubblica non si allarmi di questo spreco di risorse sottratte all'economia e allo sviluppo e al massimo deplori il malcostume, la diffusione di reati, con conseguente chiamata in causa della magistratura e delle forze dell'ordine, dimostra soltanto che, in Italia, non ci si vuole neppure interrogare, come avviene in altri Paesi, sulle cause strutturali della corruzione nella pubblica amministrazione. Che non dipendono dallo scarso senso civico degli italiani, ma sono strutturali e derivano sia dall'eccessiva discrezionalità dei decisori pubblici

non bilanciata da adeguata responsabilità e sia dalla mancanza di trasparenza in molti ambiti della vita pubblica. Sono strutturali perché l'intermediazione politica si estende impropriamente a tutti gli ambiti della vita economica e perché è la politica a essere responsabile della sovrapproduzione e vischiosità delle norme amministrative che servono solo a rendere necessario il ricorso alla intermediazione politica. A ben guardare, la corruzione è un efficace sistema alternativo di regolazione sociale e di allocazione delle risorse, almeno se lo si guarda con gli occhi di chi vuole tenere sotto controllo gli scambi economici e le dinamiche sociali solo per riaffermare potere e centralità della politica ridotta a mediazione d'affari e occupazione di posizioni decisionali.

Amato Lamberti

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

Operazione trasparenza - I dati pubblicati dal ministero della P.A. retto da Brunetta

Manager pubblici, stipendi in rete Vernizzi al top, 200 euro a Favrin

I più remunerativi? I cda legati ai trasporti. Il «caso» «Veneto ferroviario»

PADOVA — Nell'ambito dell'«Operazione Trasparenza» avviata dal ministro Renato Brunetta, il sito del ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha pubblicato ieri l'elenco dei consorzi e delle società a totale o parziale partecipazione da parte di enti pubblici. Complessivamente si tratta di 1.785 consorzi e 3.356 società partecipati con 19.870 rappresentanti negli organi di governo. Nel 2008 i consorzi erano 2.291, le società partecipate 4.461 e i rappresentanti negli organi di governo 23.410. I dati pubblicati ieri fanno riferimento a due tipologie di elenchi differenti. Il primo elenco, suddiviso per regioni, comprende la denominazione dell'amministrazione che partecipa al consorzio o società, i relativi oneri finanziari in euro gravanti sull'anno 2009 e la percentuale di partecipazione. Il secondo elenco comprende il numero dei rappresentanti, suddivisi per ruolo, nell'organo di governo dei consorzi o società e il loro compenso annuo lordo in euro. Spulciando tra i dati, balza subito all'occhio un elemento che fa sorridere. Parliamo di Ferrovie, tra l'altro in un giorno di lutto

vista la tragedia di Viareggio. Ebbene, se l'amministratore delegato Mauro Moretti percepisce 680 mila euro lordi e il presidente Innocenzo Cipolletta 500 mila, l'amministratore unico di Ferrovie Venete Srl, Giuseppe Fasiol, non percepisce nemmeno un euro... E' comunque nel settore delle Infrastrutture che in Veneto i rappresentanti nei Consigli di amministrazione guadagnano di più. E' il caso di Silvano Vernizzi, amministratore delegato di «Veneto Strade» che mette in saccoccia 160 mila euro l'anno. Non se la cava male nemmeno Fabio Bortolazzi, presidente dell'aeroporto Catullo di Verona: per lui uno stipendio di 90 mila euro (e 20 mila vanno anche al consigliere Giancarlo Conta, attuale assessore regionale all'Ambiente). Il compenso di Bortolazzi è tre volte superiore a quello del presidente di Aertre di Treviso, Giacomo Archiutti, che si ferma a 30 mila. Nel Veronese, ci sono i 39 mila euro del presidente di Aptv Massimo Bettarello, i 49.140 del suo collega di Amt Massimo Mariotti, i 63.164,76 di Paolo Paternoster presidente di Amia e i 63.165 di Gian Paolo Sardos Albertini, nu-

mero di Agsm. Battuto, quest'ultimo, dal suo collega vicentino Roberto Fazioli, che somma i 30 mila euro da amministratore unico di Aim Vicenza Reti srl ai 43.729,48 da presidente di Aim Spa (totale: oltre 73 mila). Particolarmente remunerativa anche la «Veritas Spa», con il presidente Vladimiro Agostini che incassa 68.400 euro e il consigliere Alberto Ferro che arriva a 58 mila, superando (a meno che non si tratti di un errore nella pubblicazione dei dati ministeriali) il vice presidente Angelo Mancin che si ferma a 48 mila. Anche alla «Venis Spa» si guadagna bene: percepisce poco più di 60 mila euro l'amministratore delegato Sergio Brischi, mentre il presidente Sandro Codato si ferma a 27.700. Al Casinò di Venezia funziona che il presidente Mauro Pizzigatti porta a casa 60 mila euro, tre consiglieri (Alessandro Danesin, Paolo Seno e Teresa Morelli) incassano 25.825 euro e un altro consigliere, Carlo Pagan, non si sa perché ma si ferma a 22.925. Passiamo a «Veneto Sviluppo»? Alla presidente Irene Gemmo vanno 40 mila euro, cinque in più del suo omologo di VI Energia, Franco Miranda. E nel Tre-

vigiano? Roberto Loschi, presidente di Treviso Mercati Spa percepisce 39 mila euro l'anno, più del doppio (18 mila) del suo omologo di Treviso Sinergie Guido Cauteruccio. Ma un bel po' in meno di Mario Piovesan, presidente del Cda della Società autoservizi «La Marca Trevigiana Spa»: per lui sono 51.500 euro l'anno. Una cifra praticamente uguale a quella di Loris Danielli, amministratore unico di Provincia di Verona - Turismo srl (51 mila euro). E poi c'è il presidente uscente degli industriali di Venezia, Antonio Favrin, che è anche presidente di Protogruaro Interporto Spa. Il suo stipendio? 200 (duecento) euro l'anno... Bazzecole rispetto a quanto percepiscono al Consorzio Zai di Verona, dove peraltro non figurano gli emolumenti del presidente: 37.448 euro moltiplicati per 5, quanti sono i consiglieri di amministrazione: Elio Nicito, Silvano Stellini, Pier Luigi Toffalori, Maurizio Filippi e Michela Sironi. Il vice presidente, Giacomo Turazza, arriva a quota 57.736,80 euro. Il presidente del Consorzio zona industriale e porto fluviale di Padova, Angelo Boschetti, mette invece in saccoccia 56.450 euro. Il

suo omologo dei Magazzini generali di Padova, Venanzio Rosina si ferma a 49.500 euro, quasi il doppio del presidente di Immobiliare Fiera di Vicenza Spa, Andrea Pellizzari, che si ferma a 24.052 euro. Intor-

no ai 40 mila si stagliano invece il presidente di Dolomiti Bus di Belluno, Ivan Dalla Marta e il presidente del Mercato agroalimentare di Padova Giampiero Battaglia (36 mila). Tocca a Rovigo, con il presidente per il

Consorzio per lo smaltimento dei Rsu, Antonio Laruccia, che si porta a casa 20.231,28 euro. Chiudiamo con la curiosità del Consorzio dell'asparago di Badovere, nel Trevigiano. Daniele Busi Angeli, socio, percepi-

sce 750 euro l'anno; Valter Feltrin, consigliere, «zero euro». Della serie... ci accontentiamo di una buona cena con i nostri asparagi.

Antonio Spadaccino

SOLDI E POLEMICHE

Dirigenti regionali la giunta sblocca i premi congelati

VENEZIA — Premi ai dirigenti, secondo atto. La giunta di ieri, la seconda dopo le elezioni, ma evidentemente la prima utile per togliersi una serie di nodi rimasti da sciogliere (si veda il riparto dei fondi alle Uls) ha dato il via libera ai famosi premi ai dirigenti congelati dall'assessore Flavio Silvestrin esattamente due mesi fa, alla fine di

aprile, dopo le polemiche sollevate per l'attribuzione a pioggia e senza distinzioni, dei premi ai dirigenti di fascia apicale. Ieri è toccato ai 55 di seconda fascia e ai molti di più di terza fascia, ovvero, come spiega S. Il sistema di attribuzione, per fasce di merito, ha permesso questa volta una certa differenziazione: non tutti, cioè, hanno avuto il massimo del

punteggio al quale corrispondeva la massima percentuale di premio. Si parte dalla fascia di punteggio più bassa, quella tra 500 e 600, per arrivare alla fascia di punteggio 1.000. I premi sono stati assegnati in base alle valutazioni e ieri sono stati assegnati a tutti, ma non in misura uguale. Del resto era stato lo stesso Silvestrin un paio di mesi fa a

spiegare che il sistema andava riformato e che una parte sempre più consistente della retribuzione avrebbe dovuto essere legata ai premi di risultato. Ora la parola passa ai sindacati, che l'altra volta non avevano mancato di scagliarsi contro i premi a pioggia per i vertici dell'organizzazione regionale.

AREZZO - Le verifiche. Su alcune strade della provincia scoperti molti impianti a breve distanza uno dall'altro

Pioggia di ricorsi, il prefetto oscura gli autovelox

Arezzo, 56 dei 59 apparecchi sono fuori norma "Multe legittime solo se contestate subito"

Sono bastati pochi sacchi neri e qualche corda al prefetto di Arezzo, Salvatore Montanaro, per oscurare 56 dei 59 autovelox piazzati lungo le strade della provincia. Una decisione che ha suscitato nell'opinione pubblica pareri discordanti. All'esultanza dei cittadini, si è unito il coro di sì degli amministratori dei comuni interessati al provvedimento. Un sì perentorio, contro una politica di bilancio che fa troppo affidamento sulla posta che recita l'intestazione: «autovelox». Un fiume di reazioni che ha colto di sorpresa persino il prefetto Salvatore Montanaro, che come racconta ha agito solamente «nel rispetto delle regole». Ovvero: nel decreto di deroga alla contestazione immediata della multa, non rientra nessuno o quasi degli autovelox installati nel territorio provinciale. E' utile ricordare che un autovelox può essere montato stabilmente, solo se è possibile vedersi contestata la multa in diretta. «Periodicamente – spiega il prefetto – eseguiamo una ricognizione e monitoriamo attentamente

tutte le strade della provincia. A settembre la nostra ricognizione è ripartita, sapendo che dovevamo tenere conto dei 1300 ricorsi giunti in un anno». Sono i ricorsi dei cittadini che non avevano alcuna intenzione di pagare, fino a portare i comuni di fronte al giudice di pace. Un campanello d'allarme che ha fatto sobbalzare il prefetto, che da solo un anno ha preso servizio nella piccola cittadina aretina. «Abbiamo chiesto ai Comuni di informarci sulla dislocazione delle macchinette e di illustrarci se rispettavano o meno il decreto in deroga alla contestazione immediata». In qualche modo i Comuni sono stati spinti ad auto-accusarsi, perché le risposte dovute al prefetto sono risultate ammissioni di mancato rispetto delle regole. Regole che tra l'altro, non sono nemmeno troppo stringenti: «Le strade – continua il prefetto – devono essere di tipo "b" o "c" ovvero: urbana a scorrimento veloce o extraurbana. In secondo luogo, devono essere rispettati gli indici d'incidentabilità», ovvero le strade non devono risultare

troppo insidiose. Condizioni assenti in 56 casi su 59. E allora non è rimasto altro che disattivare gli apparecchi e aspettare che strade di campagna diventino per magia a scorrimento veloce. «Ci vorrà del tempo - aggiunge Montanaro - perché queste condizioni siano rispettate». Rimane tuttavia un interrogativo: perché questi apparecchi sono stati montati se non rispettavano le normative? Sull'argomento il prefetto Montanaro glissa, perché sarebbe necessario rivedere l'operato di chi lo ha preceduto. Intanto negli anni in cui Montanaro lavorava a Catanzaro, nella Toscana dai paesaggi incantevoli, nella meravigliosa vallata casentinese, gli amministratori hanno piazzato autovelox ogni 6 mila abitanti. Ora quegli stessi comuni sono i maggiormente interessati nella vicenda o meglio, i maggiormente penalizzati. Innanzitutto l'alto Casentino, diventato un tratto stradale a ostacoli, tanto da far sollevare una particolare protesta lo scorso maggio: una marcia a passo d'uomo nella statale che attraversa la val-

lata casentinese. E chissà che quelle scelte poco popolari non abbiano scardinato alcune amministrazioni roccaforti della sinistra, come il comune di Bibbiena, dove le recenti elezioni hanno incoronato un sindaco di centrodestra. «Sugli autovelox abbiamo fatto la campagna elettorale della vittoria 5 anni fa», racconta Ferri, sindaco uscente del centro-sinistra. Sembrò che ai cittadini fosse piaciuta l'idea di far rallentare improvvisamente le auto all'ingresso del paese, tanto che ai tempi il centro sinistra vinse con un plebiscito popolare. Poi forse a finire sotto i flash sono stati gli stessi cittadini che oggi esultano per la scelta del prefetto Montanaro e hanno regalato la poltrona di sindaco al candidato del centrodestra. Se Bibbiena all'apice dei flash riscuoteva 300 mila euro, la piccola Montevarchi, con i suoi 5 autovelox, costava ai passanti occasionali e non, circa 320 mila euro l'anno.

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

Sepolto nei ministeri un tesoro da 23 miliardi Colpa della burocrazia

Nel bilancio statale spuntano enormi fondi inutilizzati - Mentre molti progetti sono bloccati per mancanza di soldi

ROMA - Decine di miliardi parcheggiati nei ministeri in attesa soltanto di essere spesi. È l'ultimo paradosso della burocrazia italiana, dove i soldi, si perdono, si spostano si trasferiscono e si bruciano. Tutto fuorché farli arrivare a destinazione. Alla faccia della crisi e dello sviluppo. A svelare il grottesco fenomeno è stata ieri la Corte dei Conti, che ha diffuso la relazione sulle gestione delle risorse dello Stato. In particolare su quelle già allocate in partite di spesa del bilancio pubblico. In altre parole, si tratta di risorse che tutti sanno dove devono andare e cosa devono finanziare. Lo sanno i ministeri, lo sanno i destinatari. Eppure, i miliardi rimangono per anni insabbiati nei libri contabili. La spesa monitorata dai magistrati contabili nel 2008, quella considerata a rischio, riguarda 19 miliardi in conto residui e 15 in conto competenza. Districarsi nei tecnicismi dell'analisi contabile della Corte non è facile, ma la sostanza è chiara come il sole. Di quei soldi, lo ricordiamo già stanziati da specifiche leggi dello Stato votate in Parlamento e pubblicate in Gazzetta ufficiale, ne sono stati effettivamente erogati soltanto 5 miliardi per i conti residui e 5 per quelli di competenza, con percentuali rispetto alla somma originaria del 28 e del 40%. In pratica, sono rimasti incagliati oltre 22 miliardi. Sono gli stessi miliardi di cui si parla tutti i giorni, in tv e nei convegni, in Parlamento e nei comizi di partito. Sono quei soldi che mancano per l'edilizia, per la sanità, per l'università, per le imprese. Nel dettaglio, c'è il fondo per la competitività e lo sviluppo: su quasi 4 miliardi stanziati ne sono stati erogati solo 271 milioni, il 7%. Oppure c'è il Fondo per le aeree sottoutilizzate, i famosi Fas di cui tanto si è parlato negli ultimi mesi. Ebbene, su circa 2 miliardi e 800 milioni volete sapere quanti ne sono usciti dal ministero dello Sviluppo economico? Zero. Poi ci sono le somme da erogare in materia di edilizia sanitaria pubblica, i fondi per la ri-

qualificazione dei porti, insomma, per far tornare sempre i conti. In realtà, si tratta di «consistenti patologie gestionali» e di «una legislazione ipertrofica» scarsamente «funzionale al raggiungimento degli scopi primari della stessa». Insomma, il giochino delle tre carte non conviene a nessuno, anche perché «il deficit di trasparenza contabile» e «la genericità e la eterogeneità delle denominazioni dei piani gestionali» non forniscono «informazioni finalizzate ad elevare il grado di razionalità economica nella gestione del settore pubblico e a comunicare ai vari interlocutori istituzionali ed economici i risultati dell'azione di governo». È per questo che la Corte auspica che si proceda in fretta «ai processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, che sono in cima alle cure del nostro Legislatore». Lo speriamo tutti.

La cosa fa comodo alle finanze pubbliche, che si ritrovano in cassa più soldi del dovuto. La Corte non esclude, infatti, che molte delle situazioni anomale nascondano «un consapevole utilizzo di questi ritardi ai fini del contenimento della spesa pubblica». Un modo,

qualificazione dei porti, insomma, per far tornare sempre i conti. In realtà, si tratta di «consistenti patologie gestionali» e di «una legislazione ipertrofica» scarsamente «funzionale al raggiungimento degli scopi primari della stessa». Insomma, il giochino delle tre carte non conviene a nessuno, anche perché «il deficit di trasparenza contabile» e «la genericità e la eterogeneità delle denominazioni dei piani gestionali» non forniscono «informazioni finalizzate ad elevare il grado di razionalità economica nella gestione del settore pubblico e a comunicare ai vari interlocutori istituzionali ed economici i risultati dell'azione di governo». È per questo che la Corte auspica che si proceda in fretta «ai processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, che sono in cima alle cure del nostro Legislatore». Lo speriamo tutti.

Sandro Iacometti

RIFIUTI

Gestione locale, iter in salita

Si presenta difficile la strada verso la provincializzazione della raccolta

Si presenta non particolarmente agevole la strada verso la provincializzazione dei rifiuti nel Sannio, specie alla luce dell'attuale situazione che si registra all'interno del Consorzio Benevento 1, attualmente in difficoltà nell'espletare correttamente le proprie funzioni in materia di rifiuti. Una situazione che desta la preoccupazione dell'assessore all'ambiente della provincia di Benevento, Gianluca Aceto, intervenuto tramite una riunione con i vertici dell'ente e deciso ad affrontare, a breve, la questione, anche in vista della nascita della costituenda società provinciale. Proprio quest'ultima, infatti, nei prossimi mesi, deve occuparsi di fotografare la situazione, al fine di costruire ed attuare un piano tecnico e industriale che sia in grado di coniugare adeguati standard dei servizi ed equilibri economici. E' in corso di realizzazione il nuovo piano provinciale dei rifiuti. Si tratta di un progetto, che prevede la collaborazione del Conai, all'interno del quale troveranno definizione anche i fabbisogni impiantistici della Provincia in relazione alle varie frazioni merceologiche dei rifiuti. Intanto, l'assessore Gianluca Aceto è al lavoro per risolvere l'annosa questione relativa al Consorzio Benevento i. In seguito ad un incontro con i vertici, emergono le difficoltà operative, connesse alla situazione economica dell'ente che impediscono lo svolgimento quotidiano della raccolta dei rifiuti. Pur non essendo compito dell'Ente provinciale, secondo quanto chiarisce lo stesso Aceto, occuparsi delle difficoltà dei Consorzi rifiuti, si è ritenuto di dover intervenire per affrontare una situazione di acuta crisi. Spetta ad Angelo Capobianco, responsabile del Consorzio Benevento descrivere i problemi che l'ente si trova ad affrontare quotidianamente: si tratta di questioni legate ai costi economici dalla raccolta.

Proprio in vista della provincializzazione del ciclo rifiuti, traguardo più volte reso noto da Aceto, l'estate scorsa lo stesso assessore aveva provveduto a sollecitare tutti gli enti, a partire dagli stessi Consorzi di Baccino, per attivare forme di collaborazione più stringenti con la Provincia, anche per evitare che la stessa sia coinvolta solo in caso di crisi. Purtroppo, secondo quanto precisa l'assessore, tale richiesta di collaborazione è stata recepita. "D'altra parte", osserva, "il compito era difficile, tanto è vero lo stesso Sottosegretario di Governo per l'emergenza, che pure si era impegnato a fornire il resoconto delle attività e delle passività dei Consorzi entro lo scorso marzo, avendone peraltro i poteri di legge, ha avuto maggiori fortune". Aceto, inoltre, chiarisce anche la vicenda relativa ai rapporti tra ente provinciale, Asia e comune di Benevento, sollevata dal presidente della municipalizzata, Lucio

Lonardo. Quest'ultimo, infatti, lamenta il mancato coinvolgimento nel percorso verso la provincializzazione del ciclo. "Più volte ho sottolineato", chiarisce l'assessore, "al presidente dell'Asia Lonardo e all'amministrazione Comunale del capoluogo che il confronto non solo è utile, ma anche indispensabile. Su questo punto mi sento dunque' di dare le più ampie rassicurazioni: dobbiamo solo definire il nostro quadro tecnico al fine di presentare la nostra proposta per la Società provinciale per la gestione del ciclo rifiuti. Voglio comunque già oggi sottolineare", spiega Aceto, "che le leggi già nazionali e regionali attribuiscono alla Provincia il compito di programmare il ciclo integrato dei rifiuti e che, pertanto, è necessario in una fase delicata come questa, che ciascuno sappia esercitare con buon senso, razionalità e responsabilità il proprio ruolo".

Cecilia Del Gaudio